

**POLITECNICO DI MILANO**  
*Scuola d'Architettura Civile*  
*Corso di Laurea Magistrale in Architettura*



**"SANA-MENTE "**

*Progetto di conservazione e riuso dell'ex ospedale  
psichiatrico di Mombello (Limbiate).*

*RELATORE:*

*Gianni Ottolini*

*CORELATRICE:*

*Alberta Cazzani*

*AUTORI:*

*Davide Mizzau*

*Claudio Rossetti*

A.A. 2015-2016



## ABSTRACT

Una delle istanze più importanti per il progetto d'architettura è il confronto con la realtà esistente. Le stratificazioni storiche che durante il corso del tempo la caratterizzano, non solo sul piano storico e architettonico, ma anche su quello materico e funzionale, sono elemento fondamentale che permette al progetto architettonico di interrogarsi sul recupero concreto del manufatto storico e sul suo riutilizzo nella contemporaneità.

L'approccio ad un confronto con l'antico per mezzo dello spazio espositivo e museale sottolinea l'importanza dell'architettura degli interni in un ambito che indaga il rapporto sempre attuale tra l'antico ed il nuovo, promuovendo un'idea progettuale che dialoghi costantemente con la storia ed inneschi allo stesso tempo un'ipotesi concreta di conservazione e futuro riuso.

Il progetto elaborato si inserisce in questa traiettoria e si colloca nell'area dell'ex complesso manicomiale del Mombello a Limbiate. Ad oggi, purtroppo, in stato di forte abbandono e degrado. La memoria storica dell'ex manicomio, un tempo luogo di detenzione e cura e la sua antica struttura organizzata, diventano l'elemento centrale per ripensare questo enorme "vuoto" come una nuova e importante presenza sul territorio ispirando un nuovo intervento progettuale. Il complesso si propone come un grande "villaggio architettonico" di ricerca suddiviso in due parti: "la quota Villa" e la "quota parco".

Caratterizzato, infatti, da un importante salto di quota di 9m che ne identifica le funzioni, il progetto si apre al territorio circostante e si propone come nuovo centro di riqualificazione urbana e aggregazione sociale. La parte superiore del complesso, dove è situata la Villa Pusterla-Crivelli, è destinata alla ricerca e al "tema della mente" e coinvolge anche il recupero degli ex padiglioni storici del manicomio, ripensati per una funzione di ricerca. La parte inferiore invece, antistante il fronte sud di Villa Pusterla è costituito da spazi ripensati e destinati alle funzioni agricole e agli studi alimentari ad essa legati.

Le due parti (superiore ed inferiore) del complesso sono legate, sul piano architettonico, dalla grande rampa pedonale interamente progettata ex novo. La sua presenza architettonica costituisce l'"elemento cerniera" che garantisce continuità spaziale tra le due quote della storica planimetria del Mombello.



# Indice

## 1) Inquadramento Territoriale

a) Comune di Limbiate e Mombello: origini e storia.....	7
b) Il sistema dei trasporti e delle infrastrutture.....	9
c) Paesaggio e cartografia storica.....	12

## 2) Villa Pusterla – Crivelli

a) Le origini: Villa Pusterla, Carcano, Arconati, Crivelli.....	15
b) Il grande manicomio della provincia di Milano.....	18
c) Dalla chiusura del complesso manicomiale ad oggi.....	21
Immagini.....	24

## 3) Il progetto architettonico

a) Mombello : lo stato di fatto.....	35
b) Iter progettuale: “il tema della mente” .....	36
c) Il museo della Villa.....	39
c.1) Il ventre segreto dell’edificio.....	43
c.2) La corte.....	45
Immagini.....	47

<b>Elenco tavole.....</b>	<b>59</b>
---------------------------	-----------

<b>Bibliografia tematica.....</b>	<b>61</b>
-----------------------------------	-----------



## **1) INQUADRAMENTO TERRITORIALE**

### **a) Comune di Limbiate e Mombello: origini e storia**

Limbiate è una cittadina di 35.168 abitanti che fa parte dal 2009 della provincia di Monza e Brianza. Situata a 186 m sul livello del mare è situata sull'orlo orientale della Groana di Barlassina. Il territorio è stato protagonista di una serie di processi di cambiamento che l'hanno portato alla configurazione attuale, passando molto rapidamente dalla condizione rurale ad una condizione postindustriale.

L'etimologia del nome Limbiate, proviene da Limes, che in latino aveva un duplice significato legato al limite, inteso come barriera per difendersi all'interno dei confini imperiali, come un salto di quota ad esempio, oppure inteso come sentiero che costituiva la via di penetrazione all'interno di territori di conquista. In epoca moderna, tra i proprietari delle terre limbiatesi, si sono succedute importanti e nobili famiglie milanesi: Visconti Borromeo Arese, Crivelli, Molinari, Giovio, Lattuada.

Nel 700 vengono tracciate le prime mappe catastali di Limbiate e Mombello e l'abitato di Limbiate costeggiava quella che era l'unica via che tagliava perpendicolarmente da nord a sud i territori della zona. Nel 1721 viene tracciata la mappa di Pinzano, un minuscolo abitato che attirava molte famiglie che qui si recavano per costruire ville signorili. Nel 1750 la svolta si ebbe con la riforma Teresiana e Giuseppina che determinò il riassetto territoriale e la costituzione della grande viabilità teresiana. Verso la fine del 700 a Limbiate vi risiedevano circa 1000 persone, di cui il 90% erano contadini. Il terreno a levante era coltivato principalmente a viti e biade, mentre quello a ponente era caratterizzato da colli boscosi o coperti di vigneti.

Nei primi anni dell'800 erano 3 i nuclei originari: Limbiate, Mombello, Pinzano.

I primi due erano situati nella Pieve del Seveso, il terzo in quella di Bollate. Pinzano si unì al Comune di Limbiate, già unito a quello di Mombello con il Regio Decreto del 21 Aprile del 1869 ed i tre comuni oggi sono ancora riconoscibili nella topografia del territorio.

La costruzione del "laghettone", posizionato poco fuori il complesso di Mombello risale ai primi anni dell'800. Era un piccolo lago artificiale, nel quale il fondo argilloso permetteva la raccolta e la conservazione delle acque che successivamente per mezzo di un emissario alimentavano i canali d'irrigazione per le praterie circostanti.

Nel 1931 il censimento registrò una popolazione di 9357 abitanti. Inoltre ci fu un rapido sviluppo

edilizio tra gli anni 30 e 50, quando Limbiate già presentava i caratteri principali della configurazione attuale.

Il collegamento tra Milano e Limbiate avveniva sin dal 1880 per mezzo della linea tramviaria, realizzata a causa della necessità di un sistema di trasporto pubblico che servisse il pendolarismo operaio, in quanto già prima della fine dell'800 il sistema milanese si era sviluppato in modo tale da concentrare la forza lavoro all'esterno della città. Le ferrovie nord e la linea tramviaria costituirono così una rete di servizi esterna e ramificata nel territorio.

Nel 1908 la linea Milano-Varedo venne prolungata fino al Mombello e venne elettrificata con la partecipazione economica del Comune di Limbiate.

La tramvia, rispetto alla ferrovia, era collocata su strada e permetteva di servire vie circondate da attività commerciali e da residenze, con punti di fermata molto fitti; tali condizioni permettevano l'instaurarsi di un'intensa rete di relazioni non solo con Milano ma anche con le cittadine vicine, infatti proprio lungo questa linea si insediarono nuovi nuclei residenziali.

Mombello era indicato anticamente come "montebello" in riferimento alla sua posizione: la località sorgeva infatti su di un livello sopralzato.

Oggi Mombello costituisce una frazione del comune di Limbiate ed è caratterizzato per lo più da ville e villette, quasi tutte sorte negli anni '60 e '70 con una popolazione che si aggira intorno alle quattromila unità. La località di Mombello è attraversata da nord a sud dal torrente Garbogera ed è situata sul margine orientale del Parco delle Groane. Il parco si estende per una superficie di 3445 ettari a nord e a nord-ovest di Milano ed è stato istituito nel 1976. Si tratta di un'area protetta con lo scopo di tutelare le caratteristiche ambientali della zona e di ripristinare le condizioni naturali originarie.

Il nome "le Groane" proviene dal termine milanese "Groana" che significa brughiera ed indica quei terrazzi naturali o di alta pianura, costituiti da terreni scarsamente produttivi di origine glaciale, compatti, argillosi e aridi in buona parte coperti da boschi di brughiera.

Nell'accezione "Groane" si intendeva storicamente un territorio che si distendeva per dodici miglia da Bollate a Bregano e per cinque miglia da Barlassina a Ceriano. Una vasta spianata servita, a volte, per gli accampamenti militari e caratterizzata da un suolo molto argilloso che ha contribuito alla formazione di varie pozzanghere e laghetti dovuti alla pioggia ed utilizzati per l'irrigazione.

L'attività predominante di Mombello e del vicino circondario è stata per molti anni la bachicoltura (con i contadini sollecitati alla piantagione di gelsi per sviluppare l'allevamento dei bachi da seta) e dagli inizi del '900 l'industria dei laterizi e l'attività dell'ospedale psichiatrico.

In relazione all'industria dei laterizi si svilupparono una ventina di fornaci per la cottura dell'argilla rossastra, il cosiddetto "ferretto", adatta alla produzione di mattoni e laterizi in genere.

## **b) Il sistema dei trasporti e delle infrastrutture**

Situato a nord del capoluogo lombardo, il Comune di Limbiate è stato tra i maggiori protagonisti nello sviluppo storico dell'area milanese. Il territorio della cittadina è inoltre caratterizzato da due fenomeni, se vogliamo, antitetici, ovvero: l'incalzare dello sviluppo urbanistico lungo le principali vie di comunicazione da un lato, e l'estendersi del manto verde del Parco delle Groane dall'altro. Possiamo suddividere il territorio limbiatese in tre zone: ad ovest la parte orientale delle Groane, il terreno asciutto e pianeggiante al centro, la zona sabbiosa nei pressi del fiume Seveso a est.

Il Comune si colloca nella parte asciutta e poco fertile, quella dell'alta pianura milanese, condizione che ha concesso anche in passato una coltivazione possibile solo grazie all'irrigazione artificiale, grazie alla presenza del Canale Villoresi e dalla costruzione del Laghettone, grande bacino artificiale. Il tessuto agrario assume pertanto un carattere residuale ad oggi, il restante territorio infatti è invece occupato da un tessuto urbano prevalentemente residenziale.

Come accennato pocanzi, la presenza dell'altipiano delle Groane a ovest, che costituisce circa un terzo del territorio comunale, ha rappresentato un preciso limite all'urbanizzazione, che risulta infatti discontinua, determinando una configurazione boschiva del paesaggio, rimasto pertanto estraneo alla grande industrializzazione.

A est la presenza degli storici tracciati viari in uscita da Milano si è tradotta nella dilatazione della periferia dei centri urbani, ma anche nell'unione dei centri vicini, nella nascita di nuove aree industriali e residenziali definendo in questo modo un'urbanizzazione molto compatta.

Nell'immediato dopo guerra i tre nuclei originari del Comune (Mombello, il centro storico e Pinzano) videro uno sviluppo urbanistico importante arrivando fino agli anni '50 nei quali vi fu uno sviluppo rapidissimo ma non ben pianificato che portò alla quadruplicazione del suolo urbanizzato e le cui cause sono da ricondursi ad una massiccia ondata d'immigrazione.

A dare una conformazione sempre più sfrangiata del tessuto urbano furono le nuove frazioni nate in quegli anni: a nord il "Villaggio dei Fiori" e il "Villaggio del Sole", a est del territorio comunale il "Villaggio Risorgimento conosciuto come "San Francesco", aree nuove caratterizzate da un'edificazione a bassa densità.

Nel periodo di espansione urbana novecentesca il complesso manicomiale del Mombello, sotto la guida del direttore di allora G. Antonini, si è configurato come una vera e propria cittadella

autosufficiente, una vera “macchina organizzativa” come la definirono, che ha visto al suo interno funzioni diverse, non solo per servire i malati ma per l’intera comunità. Grazie alla sua produzione agricola ed artigianale, Mombello era fonte di vita e di lavoro per tutta la popolazione di Limbiate determinando inoltre una forte integrazione tra il complesso intero e la cittadina circostante, sostenendo sempre l’ideale dell’abbattimento del muro divisorio tra il malato e la società’.

Verso la fine degli anni ’50 Limbiate presentava tutti i caratteri della configurazione attuale.

L’edificazione si era sviluppata al di fuori dei tre nuclei originari attraverso lo sviluppo di nuclei satellitari minori determinando una morfologia urbana caratterizzata da una connotazione spaziale non unitaria, che non appare come un tutt’uno circoscrivibile bensì ricca di diversi “vuoti” di varie dimensioni e facilmente riconoscibili.

Sul piano infrastrutturale Limbiate si colloca ai margini di due importanti direttrici di collegamento dell’ambito territoriale con il capoluogo lombardo: la Strada Statale SS 35 dei Giovi e la linea ferroviaria FNM Milano-Seveso-Meda, che rappresentano le principali direttrici che collegano il Comune con Milano e il suo hinterland. Queste direttrici hanno avuto un ruolo importante nello sviluppo edilizio che dagli anni ’50 ha determinato il quasi totale riempimento degli spazi liberi della zona urbana lungo i due tracciati. Su di esse si innestano le strade della rete urbana ed extra urbana assumendo l’andamento nord-est/sud-ovest della maglia agricola originaria.

I collegamenti viari che attraversano in direzione est-ovest il Comune costituiscono limiti molto forti nei confronti dei diversi agglomerati urbani.

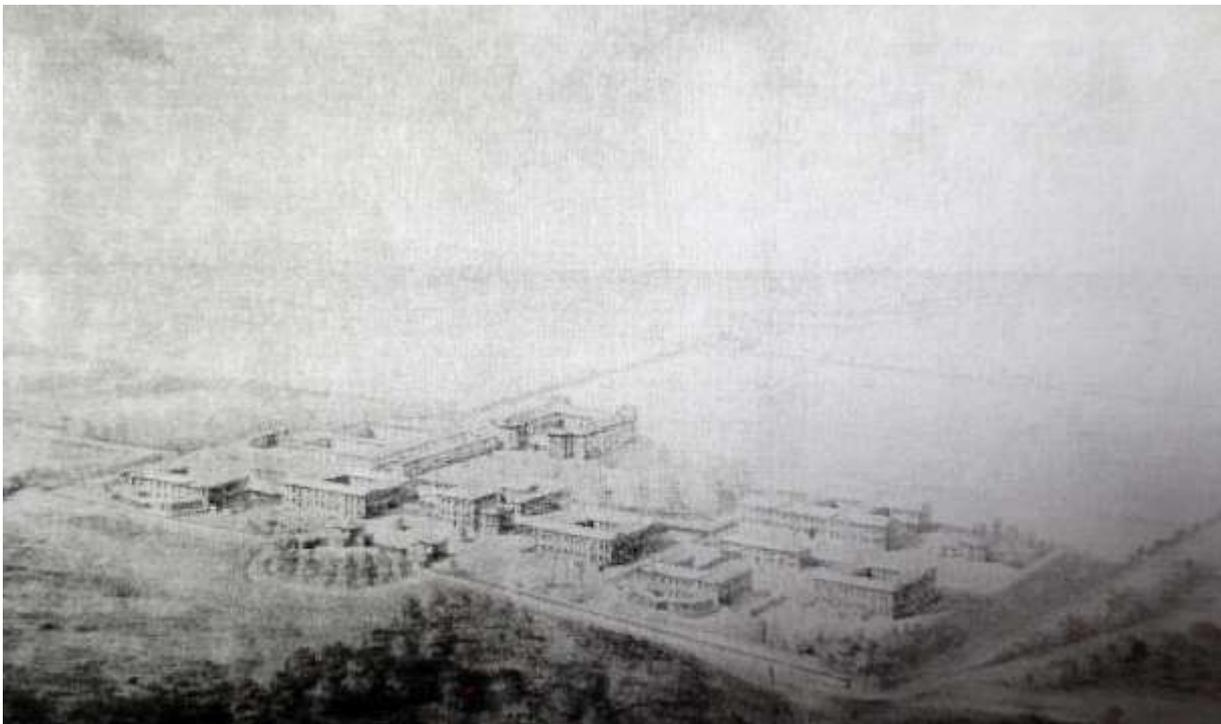
A nord il nucleo centrale di Limbiate e’ separato dalle frazioni di Mombello e del “Villaggio dei Giovi” dalla strada statale SS 527 “Baustese” più comunemente conosciuta come “Monza-Saronno”, mentre a sud il Canale Villoresi impedisce le relazioni con la parte più meridionale del “Villaggio dei Giovi” e dell’abitato di Pinzano. In entrambi i casi tali infrastrutture hanno funzionato come attrattori per specifiche destinazioni d’uso sul territorio: a nord, lungo la “Monza-Saronno”, troviamo insediamenti commerciali; a sud lo sviluppo industriale più recente e’ stato favorito dalla linearità del Canale e dall’agevole accessibilità alla viabilità extraurbana.

L’offerta per il trasporto pubblico e’ costituita dalla linea ferroviaria FNM Milano-Seveso-Meda (con la stazione di Cesano Maderno), dalla linea ferroviaria FNM Milano-Saronno (con la stazione di Saronno) e da alcune autolinee extraurbane che assicurano i collegamenti tra Limbiate e i principali centri del circondario.

Oltre alle linee ferroviarie, il trasporto pubblico è stato garantito nel tempo dalla linea tramviaria Milano-Limbiate, che mantenute pressochè intatte le sue caratteristiche dal 1915, ha supportato nel tempo il traffico pendolare verso Milano in conseguenza all'incremento demografico degli anni '50 e '60. La linea Milano-Limbiate era nata nel 1882 come tramvia interurbana a trazione equina che collegava Milano (presso Porta Volta) ad Affori, a quell'epoca comune autonomo.

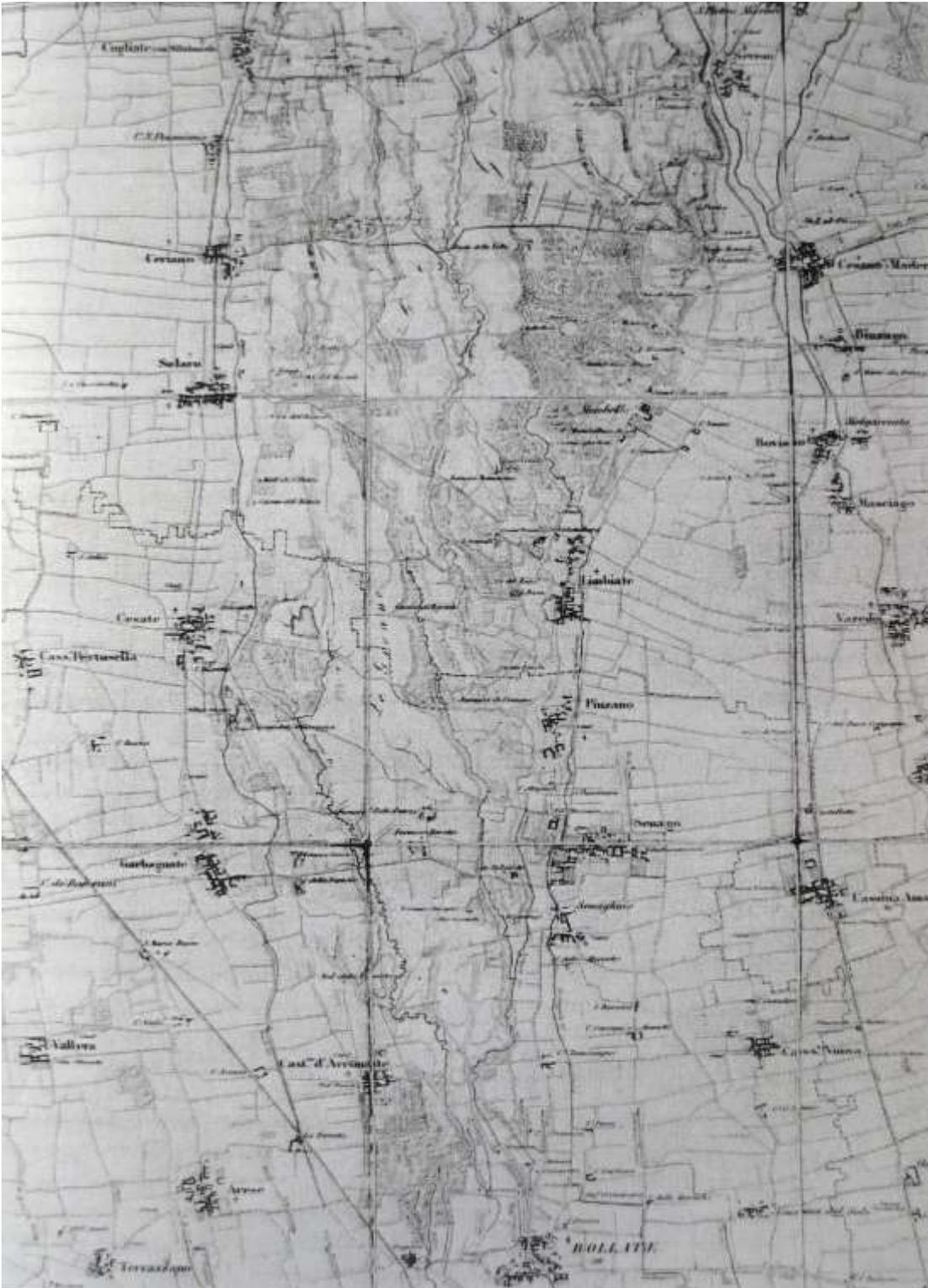
L'elettrificazione della linea alla fine dell' 800, ed i successivi prolungamenti tra Affori e Varedo prima (1912) e poi fino all'ospedale psichiatrico Antonini di Limbiate (nel 1919), ne determinarono il ruolo preminente di connessione tra la città lombarda e l'antico complesso manicomiale, garantendo gli spostamenti non solo del personale medico dell'ospedale ma anche delle famiglie dei pazienti ivi ricoverati.

Ad'oggi la valenza del servizio e' mutata rispetto al passato, in quanto le caratteristiche tecniche del tracciato, il moltiplicarsi delle intersezioni viarie e l'aumento del traffico veicolare hanno fortemente aumentato i tempi di percorrenza del servizio, facendogli perdere progressivamente competitività nei confronti del mezzo privato, in particolar modo per gli spostamenti verso Milano.

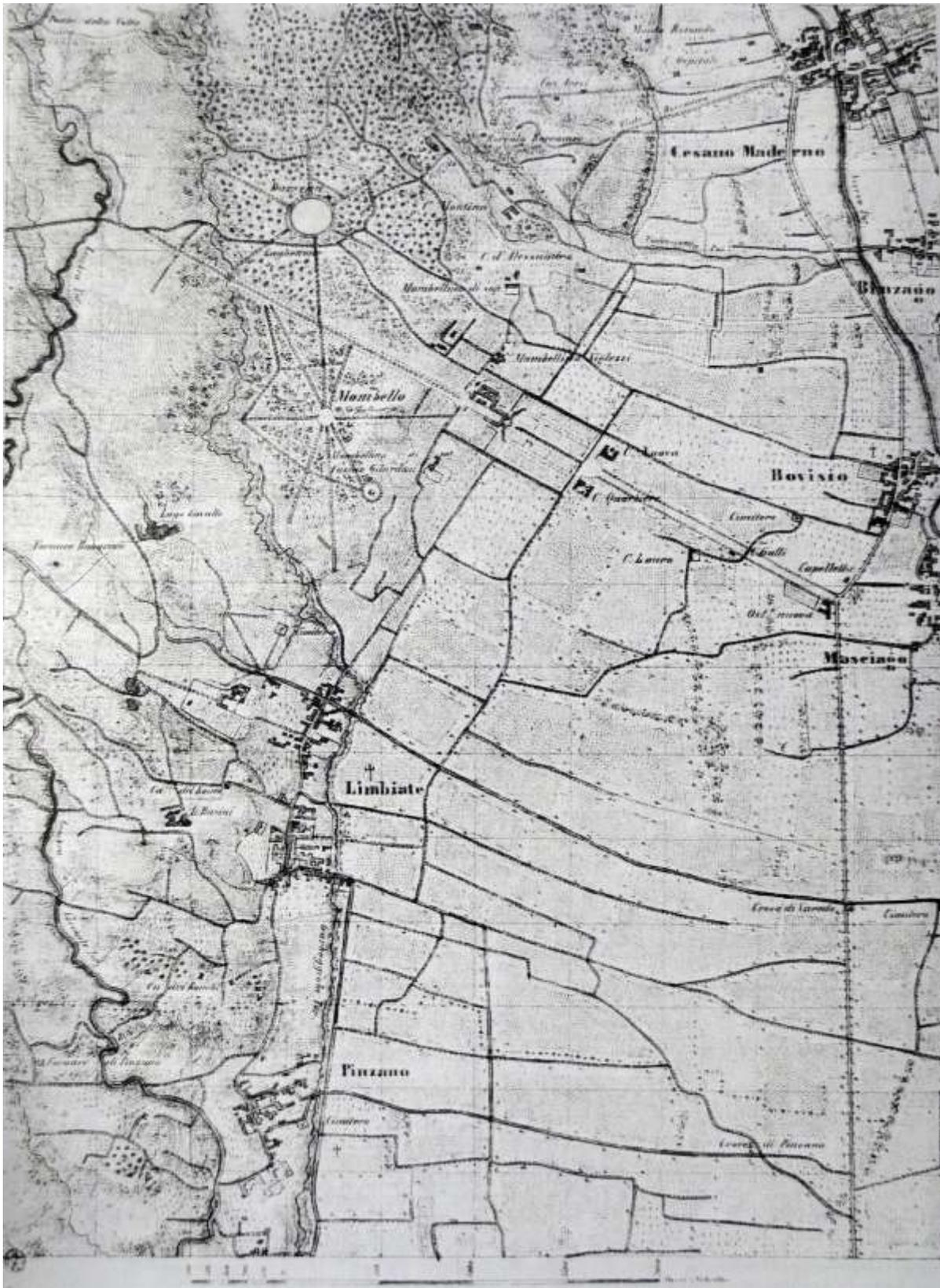


1.Vista del complesso manicomiale prima metà del 900

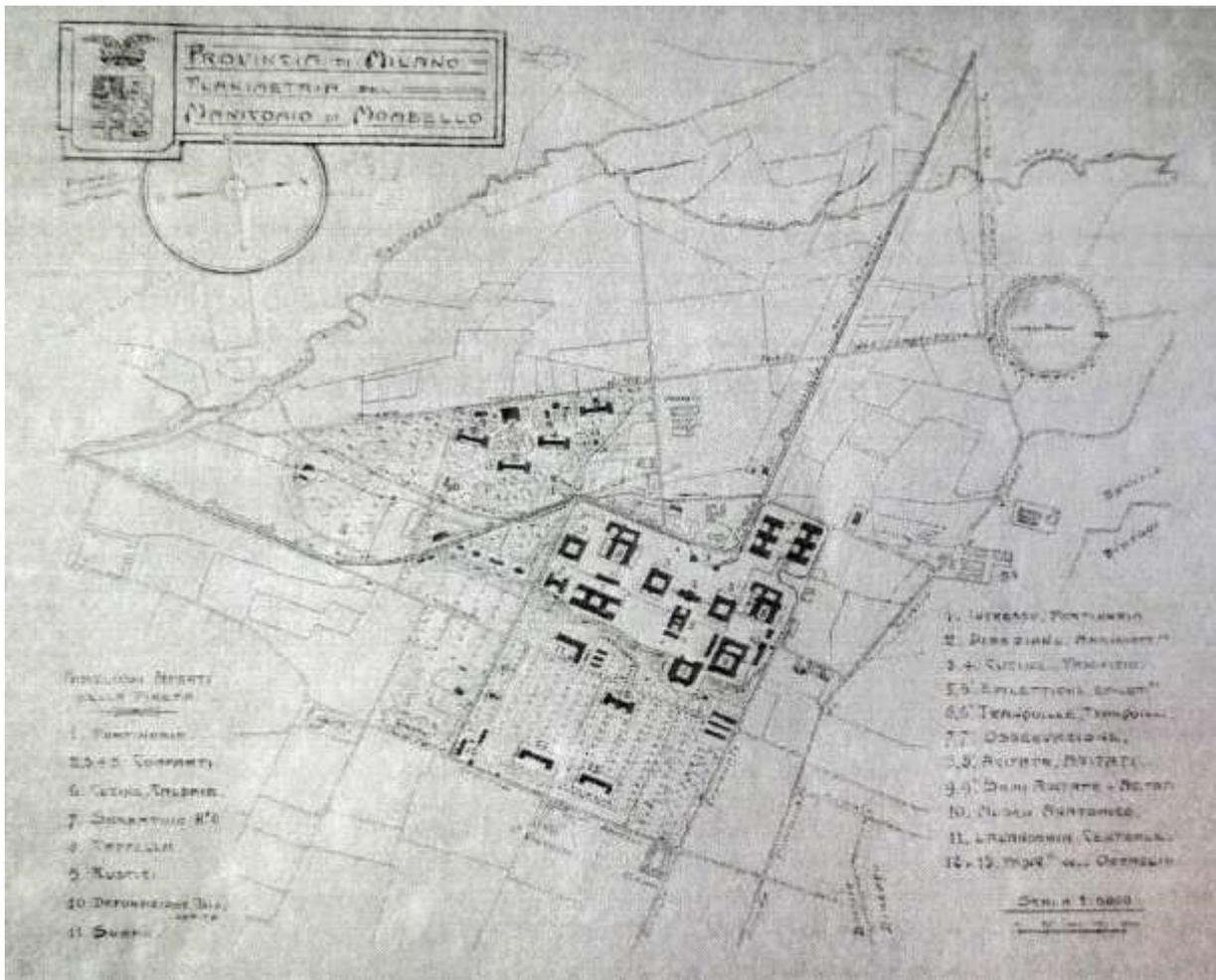
c) Paesaggio e cartografia storica



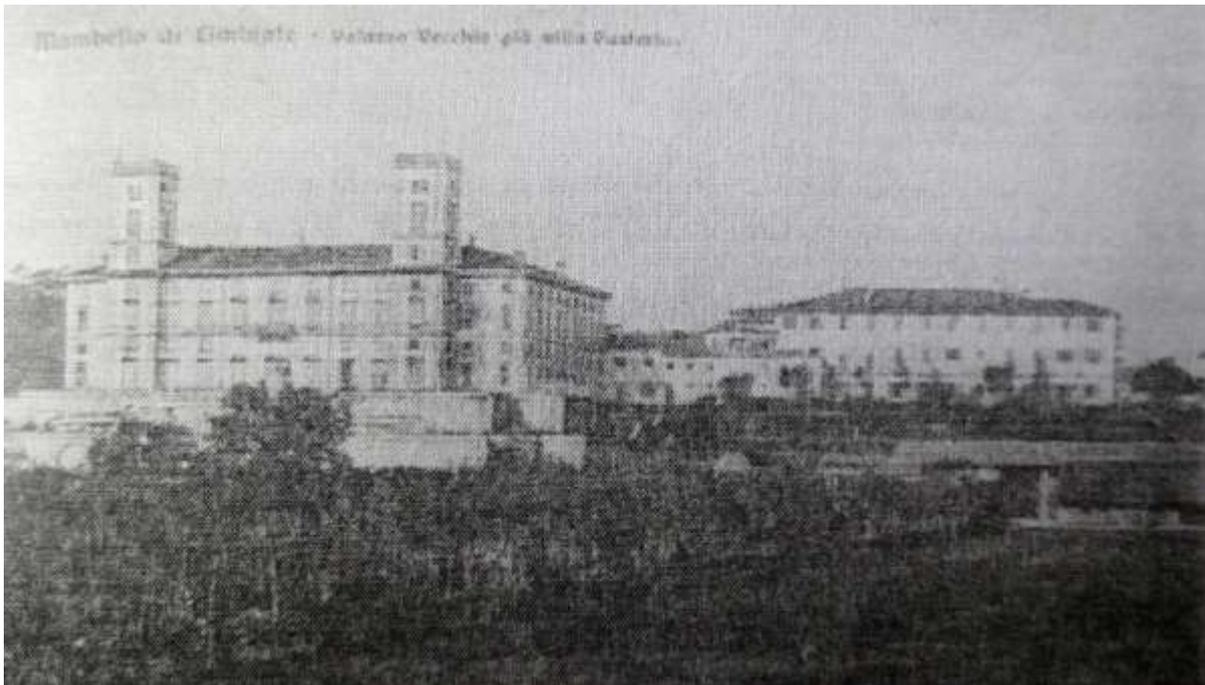
2. Estratto cartografia disegnata da G.Brenna, 1836



3. Estratto cartografia disegnata da F. Valmagini, 1850



4. Planimetria del complesso manicomiale, prima metà del '900



5. Vista Villa Crivelli, inizi '900

## 2) VILLA PUSTERLA – CRIVELLI

### a) Le origini: Villa Pusterla, Carcano, Arconati, Crivelli

Nella storia di Mombello, la presenza di Villa Crivelli ha avuto un ruolo determinante nella nascita e nell'evoluzione dell'importante agglomerato urbano che ad oggi tutti noi conosciamo.

La Villa, appartenuta ad importanti famiglie milanesi, ha ospitato importanti personaggi come Ferdinando IV, re delle due Sicilie, e Napoleone Bonaparte che la preferì addirittura alla più mondana Villa Reale di Monza. E' stata la sede del "grandioso ospedale psichiatrico" del Mombello e ad oggi è sede dell' istituto tecnico di agraria "Luigi Castiglioni".

La storia della Villa inizia nella prima metà del XII secolo. A quell'epoca i boschi e le campagne delle Groane erano bandite ducali per la caccia ai cinghiali, alla lepre e ai fagiani e fu proprio in quel periodo, secondo Cesare Cantù, che venne costruito dai Pusterla il palazzo di Mombello.

La famiglia Pusterla era di origine longobarda ed era molto conosciuta nel milanese: i suoi esponenti ricoprivano le cariche locali più alte e possedevano cospicue ricchezze<sup>1</sup>.

Nel 1340 Margherita Pusterla, moglie di Francisco, si rifugiò nel palazzotto fortificato situato a Mombello per sfuggire al cugino, Luchino Visconti signore di Milano, il quale cercava di sedurla contro la sua volontà. Il marito, allora, ordì una congiura con l'intento di togliere la signoria di Milano ai Visconti, ma la trama fallì e i Pusterla furono giustiziati. La Villa fu allora assegnata ad un certo Lucio, capitano di giustizia.

In periodo rinascimentale nella proprietà di Villa Pusterla, come nelle maggiori ville italiane, rinasce il gusto per il bel paesaggio, per le rigide ma fastose simmetrie del giardino all'italiana, che ha origini agrarie e dalle quali derivano appezzamenti e aiuole ben squadrate, regolari allineamenti delle alberature e il digradare delle terrazze giardino, "geometrizzando" l'architettura del verde ed addomesticando la natura secondo forme rigorose<sup>2</sup>.

Da questo momento sino al '500 la Villa risulta di proprietà dei Carcano.

I Carcano erano una nobile famiglia milanese di origine comasca e possedettero la Villa fino al successore Giacomo Antonio Carcano che alla sua morte lasciò in eredità i possedimenti non ai propri nipoti Carcano ma ai nipoti Arconati (1560). Quest'ultimi, a loro volta, promossero diversi restauri. A Giovanni Battista Arconati succedette il primogenito Giacomo Antonio, che sposò Anna Visconti, alla quale si deve la scelta della riedificazione della Villa negli anni '80 del '500. I lavori

---

<sup>1</sup> Cantù C., Margherita Pusterla, G.Gnocchi editore, Milano 1979

<sup>2</sup> Sereni E., Storia del paesaggio agrario italiano, Laterza, Bari, 1961

furono seguiti dall'architetto Martino Bassi che prevedeva la riorganizzazione del corpo centrale e la costruzione del portico sul lato ovest dell'edificio. Sfortunatamente il progetto di Anna Visconti fu solo in parte perseguito perché venne bruscamente interrotto da Giuseppe Antonio Arconati, il quale alienò la proprietà del Mombello nel 1719 per far fronte ad impegni finanziari e finì nelle mani della potente famiglia Crivelli.

Questo periodo fino alla metà del '600 è caratterizzato dall'assoluta e dispotica dominazione spagnola che non riuscì ad allontanare carestia e fame dai suoi popoli, anzi fu pessima amministratrice delle finanze, non tutelando le scienze, le industrie, le arti. Per il ducato di Milano, divenuto una sua provincia, fu una sventura che durò due secoli. Così fu anche per il Mombello e per la brughiera delle Groane, che venne spesso ricordata come un luogo di rifugio per banditi<sup>3</sup>.

Se si analizza la mappa del 1724 si nota come la collina di Mombello appaia occupata unicamente dalla vasta altura su cui si leva il palazzo Pusterla-Arconati. Il palazzo evocava vagamente la severità di un castello ed era punteggiato da tre ordini di finestre minuscole. Era alleggerito solo sul fronte da due torri ricoperte da tetti spioventi di tegole che sporgevano ai lati. La costruzione poggiava su un alto bastione in muratura che fungeva da basamento e che si allargava a coprire i fianchi della collina. Nel punto centrale del lato rivolto verso est il suddetto bastione si apriva in una lunga e maestosa scalinata che si immetteva in un grande orto-giardino<sup>4</sup>.

Sino alla metà del '700 le quattro torrette sulle facciate della Villa risultano ancora presenti.

Tra il 1750 e il 1754 il senatore Crivelli, su progetto dell'architetto Francesco Croce, rifabbrica il palazzo privandolo del suo aspetto massiccio ed eliminando sia i bastioni sia le due torrette sulla facciata occidentale. Trasformò in tal modo Villa Crivelli in una villa settecentesca assumendo la conformazione attuale e prendendo il nome di Villa Crivelli.

La Villa si sviluppa secondo una tipologia ad U, con i due corpi anteriori collegati tra loro da una loggia che si apre sul cortile centrale. La facciata tipicamente neoclassica, rivolta ad est, è ornata da due torri appena sporgenti sul tetto; mentre a nord è in stile barocco.

Quanto successo a Mombello appare in conformità con quanto accaduto nella seconda metà del '600 e in tutto il '700 in tutta Italia. Si assiste, infatti, alla fioritura di grandi ville signorili che iniziano ad assumere notevole importanza come centri d'investimenti capitalistici nell'economia terriera e come fulcri di riorganizzazione del paesaggio agrario nelle grandi aziende padronali. Secondo quanto riportato dallo studioso Filippo Meda i Crivelli fecero di tutto per rendere estremamente confortevole quello che rappresentava il loro soggiorno di campagna. Nel 1754

---

<sup>3</sup> Cicalese M.L., Musi A., Dalla dominazione spagnola all'unità nazionale, .F. Angeli editore, Milano, 2005

<sup>4</sup> Panizza M., Limbiate, un comune: note di storia, Graffiti, Limbiate, 1991

aprirono un oratorio dedicato a San Francesco d'Assisi destinato al culto pubblico.

Si trattava di una chiesetta in stile barocco, di piccole proporzioni e sobria nella decorazione, dominata da un unico altare. Attualmente la chiesa presenta dimensioni maggiori rispetto a quelle iniziali e che conservo' per oltre un secolo e mezzo. Restaurata nel 1932, non furono toccate le decorazioni né le strutture architettoniche, che sono rimaste quelle dei tempi napoleonici. Vennero aumentate la superficie e la cubatura includendo un corridoio di disimpegno che esisteva tra la cappella e la vecchia casa del parroco demolita quell'anno. Cio' permise di dare alla chiesa una facciata propria<sup>5</sup>.

Il senatore Crivelli costruì inoltre un grande serbatoio d'acqua, che è possibile ipotizzare fosse situato a nord della villa, dove scolavano tutte le pluviali defluenti dai vastissimi scopeti che esistevano intorno e che furono di seguito coltivati a boschi.

Nel 1760 si reco' a Mombello l'abate Crivelli da Vienna che porto' il gusto della curiosità botanica. Si deve a lui la coltura di innesti di frutta, la costruzione di una serra e per la prima volta in Italia la coltivazione di piante esotiche. Comincia a svilupparsi così il parco-giardino all'italiana impreziosito da terrazze digradanti e da una serie di scenografiche scalinate a forbice<sup>6</sup>.

La vocazione agronomica della Villa risale alla fine del '700 quando Luigi Castiglioni, botanico di notevole fama e sposato con Eleonora Crivelli, porto' dagli Stati Uniti e dal Canada molte essenze pregiate che abbellirono la Villa di Mombello.

Nei circa 30 anni successivi la Villa ospito', per ben due volte, Ferdinando IV, Re delle due Sicilie e circa 10 anni dopo venne scelta da Napoleone Bonaparte come suo quartier generale. Vi soggiorno' da Maggio a Novembre 1797.

Nella piccola chiesetta di Mombello vennero celebrate le nozze doppie delle sorelle di Napoleone: Paolina venne data in sposa al Generale Leclerc ed Elisa si unì al Capitano Felice Baciocchi, nel 1797. Dopo quell'anno Napoleone parti' e il palazzo torno ad essere "una serena dimora di campagna" fino a 20 anni dopo quando anche i Crivelli abbandonarono la villa e i fondi di Mombello.

Nel 1819 si concluse con Ferdinando la stagione dei Crivelli e termino' anche il periodo di magnificenza privata e di nobiltà della Villa; dopo il 1818 il conte Ferdinando Crivelli predispose la vendita del palazzo e le sue adiacenze e i nuovi acquirenti non avendo i mezzi necessari per conservare la Villa nel suo antico splendore, la lasciarono deperire e distrussero tutti i magnifici

---

<sup>5</sup> Paris A.M., La storia di Limbiate, Scuola grafica P.L.M.Monti, Saronno, 1972

<sup>6</sup> Ferrario P., Nobili dimore. Le residenze storiche a Limbiate e Mombello, ed. studio archivolto, Tradate 2005

giochi d'acqua estirpando la grandiosa rete dei condotti di piombo<sup>7</sup>.

Nei primi sessant'anni del '800 alcune famiglie borghesi si contesero la proprietà, sino all'acquisto del complesso da parte di Giambattista Fiori, che lasciò tutto in eredità alle figlie che nel 1863 si impegnarono a cedere alla provincia di Milano il palazzo, le dispense e gli annessi terreni.

## **b) Il grande manicomio della provincia di Milano**

La storia del Mombello come ospedale psichiatrico è strettamente legata all'amministrazione provinciale di Milano. Si trattava, infatti, di trovare una soluzione che fronteggiasse l'incremento del numero di persone che necessitavano il ricovero nel manicomio, in sostituzione al preesistente istituto Senavra.

Il primo manicomio di Milano fu l'ospedale San Vincenzo in Prato.

In seguito per questioni di spazio, venne scelto un palazzotto sperduto poco fuori Porta Tosa, oggi Porta Vittoria, detto Senavra e dove l'ospedale psichiatrico restò per molti anni sino a quando, per le condizioni igieniche avverse dell'ambiente venne trasferito a Mombello.

La Senavra presentava all'inizio un carattere di ospizio misto, ma poco a poco cambiò aspetto: gli invalidi vennero allontanati e il numero dei folli aumentò<sup>8</sup>.

Cesare Castiglioni appena fu eletto direttore della Senavra fece ricerche e visitò i migliori manicomi, anche all'estero, ma il punto di svolta arrivò nel 1855 quando il governatore della Lombardia dispose l'acquisto di un terreno in prossimità della stazione ferroviaria di Desio, dove si sarebbe dovuto costruire un nuovo manicomio. Sfortunatamente a causa della seconda guerra d'indipendenza d'Italia, il progetto si arenò.

Il 25 Settembre 1863 il consiglio provinciale decise di acquistare al costo di 140.000 lire la Villa Crivelli di Mombello per farne la succursale della Senavra. La commissione provinciale che nell'estate del 1863 visitò il palazzo di Mombello fu particolarmente colpita "dall'incanto della natura e dall'imponenza del fabbricato"<sup>9</sup>. Nella costruzione del manicomio non si pensò, tuttavia, all'edificazione della Chiesa parrocchiale, poiché era scarso l'intervento dei malati alle funzioni religiose e la popolazione non era molto numerosa, pertanto la piccola cappella di San Francesco preesistente venne ritenuta sufficiente. La situazione restò così per circa 40 anni, fin quando nel 1935 si ventilò l'idea di una chiesa più ampia e rispondente all'esigenze dell'aumentata

---

<sup>7</sup> Cantalupi A., Il manicomio provinciale di Milano situato a Mombello, Tip.Roux, Torino, 1890

<sup>8</sup> Capsoni G., primo direttore della Senavra staccata dall'ospedale maggiore

<sup>9</sup> Paris A.M., La storia di Limbiate, scuola grafica P.L.M.Monti, Saronno, 1972

popolazione. La costruzione della nuova chiesa di Sant' Ambrogio cominciò in quello stesso anno, in stile romanico lombardo. Uniti all'oratorio della chiesetta di San Francesco furono costruiti due quadrilateri destinati rispettivamente al comparto uomini e ai servizi.

Il sistema idraulico del complesso era costituito principalmente da pozzi, cisterne, condotti e dal laghettone. L'acqua potabile veniva prelevata tramite pozzi, mentre quella non potabile dal laghettone e dagli impianti per la raccolta e lo stoccaggio dell'acqua meteorica. Il complesso del Mombello si presentava nel 1864 "circondato da un muro di cinta che aveva la lunghezza di 1997 metri, coll'altezza costante di 3 metri fuori terra, della grossezza di 0,40 metri, intercalato da pilastri alla distanza tra loro di 7 metri".

Il funzionamento dell'ospedale psichiatrico di Mombello iniziò il 1 Agosto 1865, a causa dell'epidemia di colera, che determinò il trasferimento dei primi 30 pazzi, configurando il complesso inizialmente dal 1865 al 1878 come semplice succursale della Senavra. In seguito, con l'abolizione del vecchio manicomio milanese, l'istituzione del Mombello diventò "il grandioso manicomio" di Milano. I primi pazienti trasferiti a Mombello furono scelti fra i più tranquilli e disciplinati e particolarmente adatti ai lavori agricoli; si penso, difatti, che certi malati potessero trovare giovamento per la loro salute e per il buon umore, attraverso il lavoro nei campi annessi al manicomio.

Fu così che già dal secondo anno di vita dell'ospedale psichiatrico, i ricoverati contadini, non più esseri abbruttiti nel loro stato di pigrizia, portarono con il loro umile lavoro, un considerevole utile alle casse del manicomio, oltre a varie premiazioni in diverse esposizioni agricole lombarde. Le statistiche –come riportatoci dal Cazzani- di quel periodo evidenziano che i due terzi dei ricoverati del Mombello erano quotidianamente in produttività attiva tanto da poter soddisfare il fabbisogno del manicomio<sup>10</sup>.

Ai piedi della Villa si estendeva l'ortaglia, dove venivano svolte attività agricole. Dalle cronache dell'epoca si evince che nella struttura c'erano circa 1250 ricoverati, nonostante le varie commissioni tecniche succedutesi dal 1864 sostenessero che un ospedale psichiatrico dovesse contenere al massimo 500 pazienti. L'evoluzione edilizia di Mombello era dettata da un problema costante: il sovraffollamento.

Nel 1890 la Villa napoleonica fu modificata: i due brevi tronchi di torre, sul fronte orientale, coperti da tetto spiovente con tegole rosse, furono sopraelevati di due piani, riconferendo così al palazzo l'aspetto di un vero castello e nel 1897 vennero eseguiti i lavori per l'impianto di illuminazione

---

<sup>10</sup> Cazzani E., Luci e ombre nell'ospedale psichiatrico provinciale di Milano, La tecnigrafica, Varese, 1952

elettrica, che circa un anno dopo fu installato in tutto il manicomio. Una grande dinamo azionata da una macchina a vapore produceva l'energia elettrica usata come forza motrice per l'illuminazione e forniva l'energia necessaria al sollevamento dell'acqua verso i serbatoi posti sulle nuove torrette della Villa Crivelli.

Nel 1911 il professor Giuseppe Antonini subentrò al Dott. Verga e si trovò nuovamente a confrontarsi con il problema del sovraffollamento (3504 pazienti); vennero costruiti, infatti, tre nuovi padiglioni sulla spianata ai piedi della Villa Crivelli, gli attuali reparti Rossi, Ronzoni, Forlanini. Il Dott. Antonini mantenne la direzione del manicomio per oltre 32 anni. La sua poliedrica personalità (artista, conferenziere, storico del folklore valsesiano) lo animò nella sua incessante attività di psichiatra. "Seppe dare una produzione scientifica e svolgere un'azione sanitaria rivelatrice dell'alto ingegno e della larga cultura del medico umanista..."<sup>11</sup>.

Nel 1966 l'ospedale venne dedicato alla sua memoria. All'Antonini si devono, inoltre, preziose iniziative come l'istituzione di un completo servizio che abbraccia i campi chirurgico, ginecologico, odontoiatrico, oculistico, radiologico ma in particolar modo riuscì a riorganizzare il lavoro degli ammalati puntando sull'ergoterapia come mezzo di guarigione ed inserimento nella società. Oltre alla costruzione ex novo del "quartiere del lavoro" e del campo sportivo, Antonini fu impegnato nella ristrutturazione di tutti i reparti mediante l'ampliamento dei bagni, l'abbattimento dei muri di recinzione di ogni singolo reparto ed eseguendo la ricostruzione di una nuova opera fognaria. Istituì i cosiddetti "dispensari psichiatrici" in tutta Milano e provincia, ovvero delle strutture che potessero assistere i malati dimessi e potessero consentire dimissioni precoci al fine di diminuire il sovraffollamento degli ospedali psichiatrici.

Il 2 Maggio 1931 venne nominato direttore del Mombello il Dott. Luigi Lugiato che concluse il complesso industriale iniziato da Antonini. Esso era formato da 12 padiglioni che comprendevano numerose lavorazioni come la tipografia, la falegnameria, la tessitura e laboratori per la lavorazione di stuoie e materassi.

Nel 1943 il Dott. Riccardo Bozzi subentrò alla direzione degli ospedali psichiatrici di Milano e condusse a termine l'operazione che a nessun direttore precedente era riuscita, ossia la costruzione di un nuovo ospedale psichiatrico alle porte di Milano, denominato ospedale psichiatrico Paolo Pini.

Nel 1963 per superare la tipologia del manicomio verso un nuovo sistema di istituto ospedaliero, vennero edificati una serie di nuovi edifici ad un piano chiamati "villaggio sociale" che

---

<sup>11</sup> Paris A.M., La storia di Limbiate, scuola grafica P.L.M. Monti, Saronno, 1972

contenevano bar, ristoranti, negozi e dove la comunicazione tra mondo ospedaliero e mondo esterno era aperta e dove i parenti dei malati potevano trovare un punto d'appoggio nei giorni in cui si prestavano le visite.

Il complesso del Mombello ospitò il manicomio fino al 1978, anno in cui la Legge Basaglia ne decretò la chiusura. Conseguentemente la proprietà venne smembrata e cominciò il lento declino di alcune parti. La provincia di Milano riuscì tuttavia a rimanere proprietaria della Villa, dell'azienda agricola e dei terreni a essa connessi destinandoli a sede staccata dell'Istituto Tecnico Agrario Statale di Codogno (Lodi). In quegli anni, in tutta la provincia di Milano, esisteva solo questo istituto agrario e vi era la necessità di trovare sedi adeguate per ampliare l'offerta formativa nel campo. Ciò non era semplice, perché all'edificio strettamente destinato alle lezioni doveva, per legge, affiancarsi un'azienda agricola. Mombello per la sua lunga tradizione agricola condotta dagli ospiti del manicomio, risultava la sede ideale a risolvere il problema dell'ampliamento dell'istruzione superiore delle scienze agrarie sul territorio provinciale.

Gli altri edifici divennero di proprietà di quegli enti pubblici che negli anni mantennero la titolarità di servizi sanitari attivi nel complesso.

Attualmente il complesso è in parte proprietà della Provincia Monza Brianza e in parte dell'Azienda Ospedaliera G.Salvini di Garbagnate, che utilizza solo una parte degli edifici un tempo destinati all'assistenza.

Solo nel 1980 l'Istituto raggiunse finalmente i numeri per istituirsi come sede autonoma. Nasceva così l'Istituto Agrario Statale di Mombello. Anche se la scuola rimase per diversi anni senza alcuna intitolazione, nel 2005 grazie alla preside dott.ssa Costanza Scarpini, l'istituto venne intitolato a Luigi Castiglioni (1757-1832), importante naturalista, botanico e viaggiatore milanese.

### **c) Dalla chiusura del complesso manicomiale ad oggi**

La legge Basaglia del 1978 influenzò notevolmente il processo di de-istituzionalizzazione degli ospedali psichiatrici. La suddetta legge prevedeva la chiusura graduale attraverso il definitivo divieto di nuovi ricoveri dal 1981 e lo spostamento dell'assistenza dalla degenza a servizi di comunità diffusi su tutto il territorio.

A partire dal 1984 al Mombello il calo delle presenze fu molto lento anche per via dei decessi.

Nel 1996 l'azienda ospedaliera USSL 32 presentò un piano di superamento e riconversione delle funzioni psichiatriche dell'ormai ex ospedale psichiatrico Antonini di Mombello, approvato dal comitato tecnico di salute mentale nella riunione del 4 Ottobre del 1996. Obiettivi generali del

piano erano il superamento, la chiusura e la riconversione del complesso. Ovvero l'eliminazione dell'organizzazione manicomiale e l'estinzione materiale del complesso.

La riconversione prevedeva, invece, il riutilizzo delle risorse umane, economiche e strutturali dell'ospedale per rispondere mediante il potenziamento quantitativo e il miglioramento qualitativo dei servizi, ai bisogni di salute mentale della comunità in cui l'ospedale si trovava. Per la popolazione ospedaliera ancora presente nel centro si cercò di raggiungere e mantenere per tutti il massimo livello di salute mentale e fisica, attraverso la dimissione dall'ospedale in abitazioni autonome, l'inserimento in residenze sanitarie assistite nei casi di esigenze particolari e la modifica in senso residenziale di strutture interne all'ospedale.

Furono realizzati, infatti, un centro psicosociale, un centro diurno, un servizio psichiatrico di diagnosi e cura, un centro residenziale terapeutico riabilitativo. Furono anche realizzate strutture destinate a gruppi o utenti con necessità particolari: residenza sanitaria assistita per anziani non autosufficienti e residenza sanitaria assistenziale per portatori di handicap.

Nel 1996 l'ospedale ospitava circa 325 residenti distribuiti in 6 reparti. Alcuni sono stati dimessi nell'arco di un paio d'anni, altri accolti in tre villette situate a Limbiate, altri ancora ospitati nella comunità protetta che prevedeva assistenza continua, ma i veri risultati del piano di riconversione si vedranno nel 2003.

Come già menzionato in precedenza, dal 1980 la Villa è sede autonoma dell'istituto tecnico agrario "Luigi Castiglioni", che dal 1976 era unicamente un distaccamento dell'ITAG di Codogno, realizzando il desiderio settecentesco dell'aristocratico botanico, al quale la scuola è stata intitolata, di istituire una scuola di agricoltura milanese. Da allora l'istituto ha svolto lavori di valorizzazione della propria sede, sono state create nuove aule, sono stati suddivisi locali con dei tramezzi, sono state costruite numerose serre, tunnel caldi e freddi, sono state coltivate ampie porzioni di terreno antistante la Villa con funzione didattica sperimentale, coinvolgendo gli studenti alla storia del luogo e permettendogli di occuparsi della manutenzione e coltivazione dell'ortaglia. La presenza dell'istituto ha costituito in questi anni un punto di riferimento per i numerosi ricercatori che si sono interessati al luogo, l'istituzione scolastica stessa opera come centro di documentazione della Villa.

Successivamente alla dimissione del manicomio sono state numerose le iniziative del comune di Limbiate organizzando incontri e spettacoli e conferendo al complesso una dimensione di socialità che ha attratto non solo i cittadini di Limbiate ma anche un pubblico più vasto proveniente dall'intero "hinterland" prefigurando l'area come contenitore d'iniziativa culturali per il territorio.

Il Mombello si presenta oggi, come un insieme di architetture di epoche diverse e dalle diverse funzioni immerse nel verde del paesaggio circostante caratterizzato da un patrimonio arboreo di piante d'alto fusto, dislocate su un'area di circa 700 mila metri quadrati. Molte delle strutture sono ormai abbandonate, altre sono tutt'oggi in uso e dotate di spazi verdi destinati alla pratica e l'apprendimento delle tecniche agricole.

L'edificio della Villa, grazie anche alla nuova funzione scolastica acquisita a partire dagli anni 80, ha potuto conservare i suoi caratteri architettonici fondamentali. Gli interventi edilizi che l'hanno coinvolta sono stati svariati: nel 2007 si sono restaurate le facciate e nel 2009 si è ultimato il restauro architettonico esterno dell'Oratorio di San Francesco e quello conservativo interno.

Villa Pusterla Crivelli rimane il fulcro di questo complesso che abbraccia proprietà composite e differenziate; immerso nel verde della collina che sovrasta il comune di Limbiate, ricopre un'area di circa 590 mila metri quadri. All'interno della stessa si può evidenziare la presenza di tre istituti scolastici superiori, di un circolo sportivo-ricreativo, di alcuni fabbricati con relative aree di pertinenza in uso ad associazioni locali operanti nel campo sociale, vaste aree a verde in massima parte destinate alle attività didattiche del locale Istituto Tecnico Agrario statale di Limbiate.

Inoltre dal 2005 la Provincia di Milano ha predisposto le *linee di indirizzo per la redazione del piano direttore dell'area* che individua le seguenti priorità:

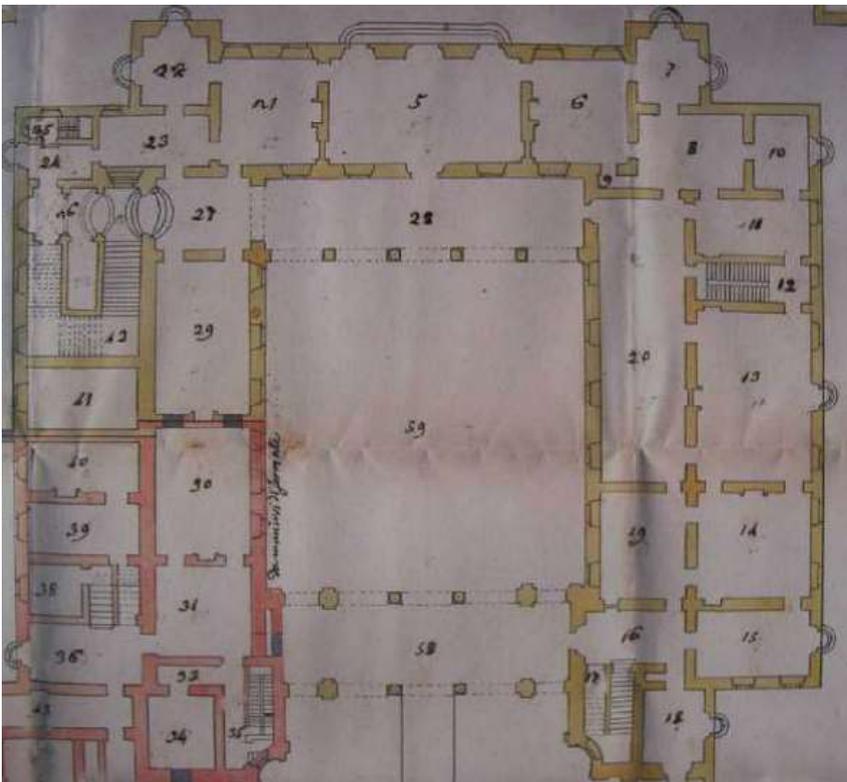
- 1) Realizzazione di un polo interprovinciale condiviso dalla Provincia di Milano e dalla nuova Provincia di Monza e Brianza avente quale perno fondamentale il recupero e la ristrutturazione totale di Villa Pusterla, che diverrà un fulcro operativo per le due province, prevedendo al suo interno anche funzioni e servizi amministrativi comprensivi di struttura congressuale.
- 2) Riorganizzazione complessiva del Polo scolastico esistente nell'area mediante un'accorpamento dei relativi edifici nell'area a Nord di Villa Crivelli, mantenendo la funzione scolastica superiore a servizio della comunità locale.
- 3) Il recupero della Chiesa Nuova dedicata a Sant'Ambrogio al fine di realizzare un progetto interculturale anche a fini religiosi, concordandolo con i parroci di Limbiate.
- 4) Completamento del restauro della Cappella Gentilizia di Villa Crivelli Pusterla- Oratorio di San Francesco, nonché delle opere artistiche presenti nel complesso architettonico.

Quest'eredità d'intenti è ora della Provincia di Monza Brianza, la quale si appresta a valorizzarne al meglio il patrimonio.

## IMMAGINI



1. Vista della villa verso la fine del 1600



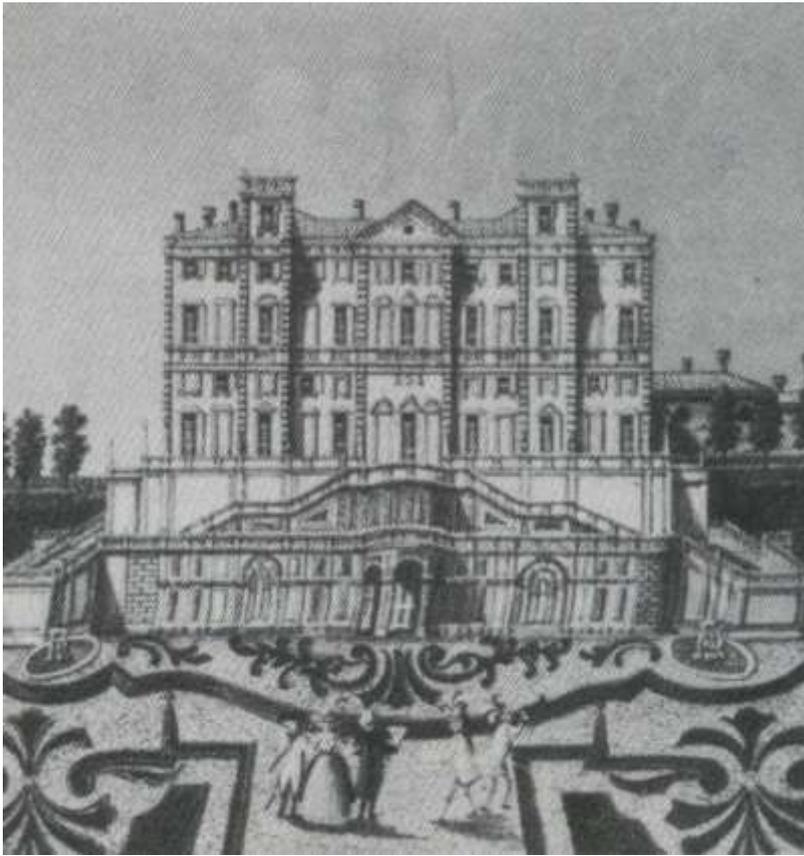
2. Planimetria del progetto di Francesco Croce per la sistemazione della villa Crivelli, 1750-54



3. Vista esterna dell'oratorio di San Francesco di Assisi



4. Vista dell'interno dell'oratorio di San Francesco di Assisi, prima delle opere di restauro del 2009



5. Villa Crivelli in un disegno del '700



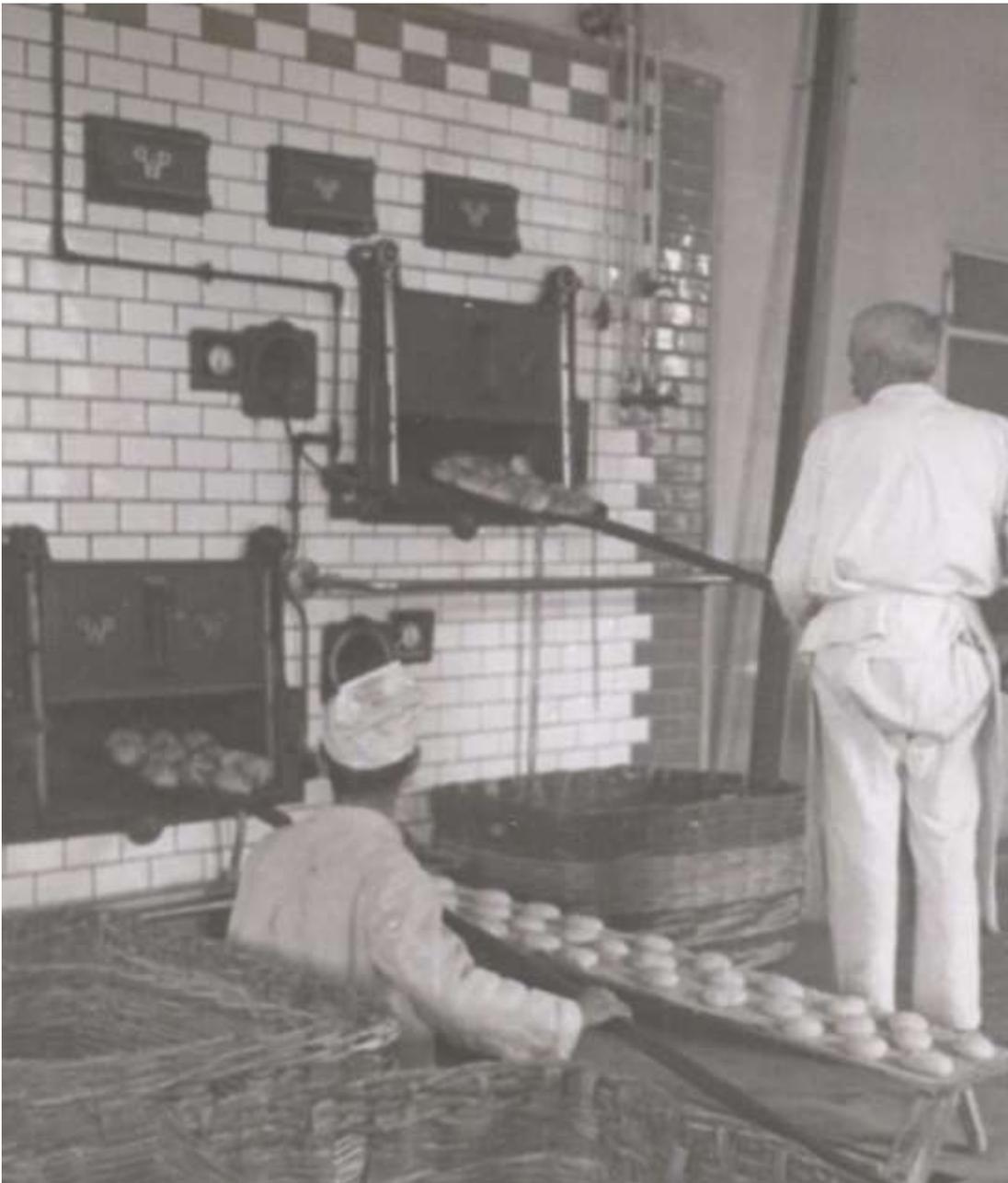
6. Vista della villa con le due torrette contenenti i serbatoi dell'acqua



7. Ospedale psichiatrico di Mombello. Ricoverati dediti alla mietitura e alla trebbiatura (1920)



8. Ospedale psichiatrico di Mombello: ricoverati dediti a lavori agricoli



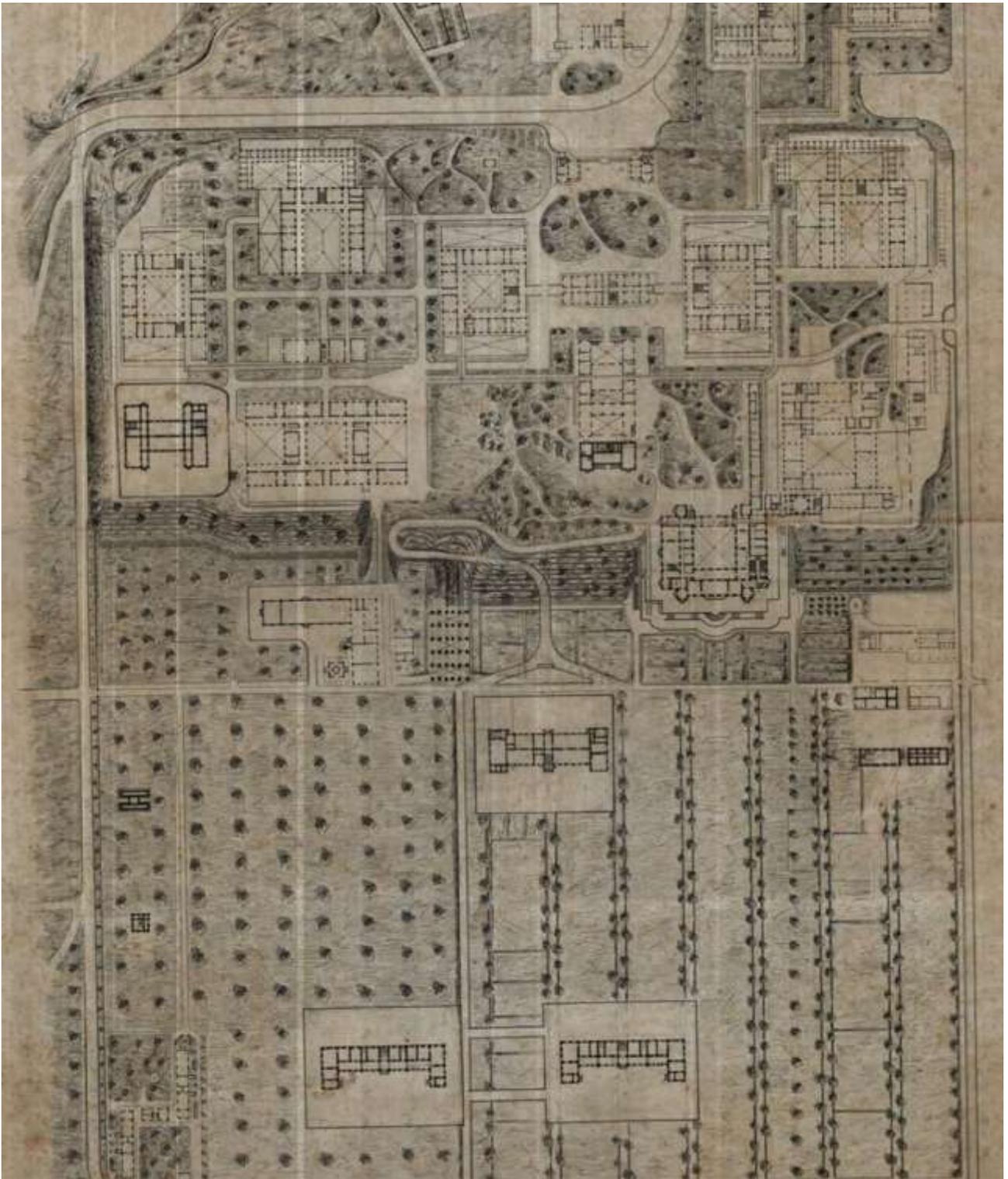
9. Ospedale psichiatrico di Mombello, ricoverati dediti alla cottura del pane



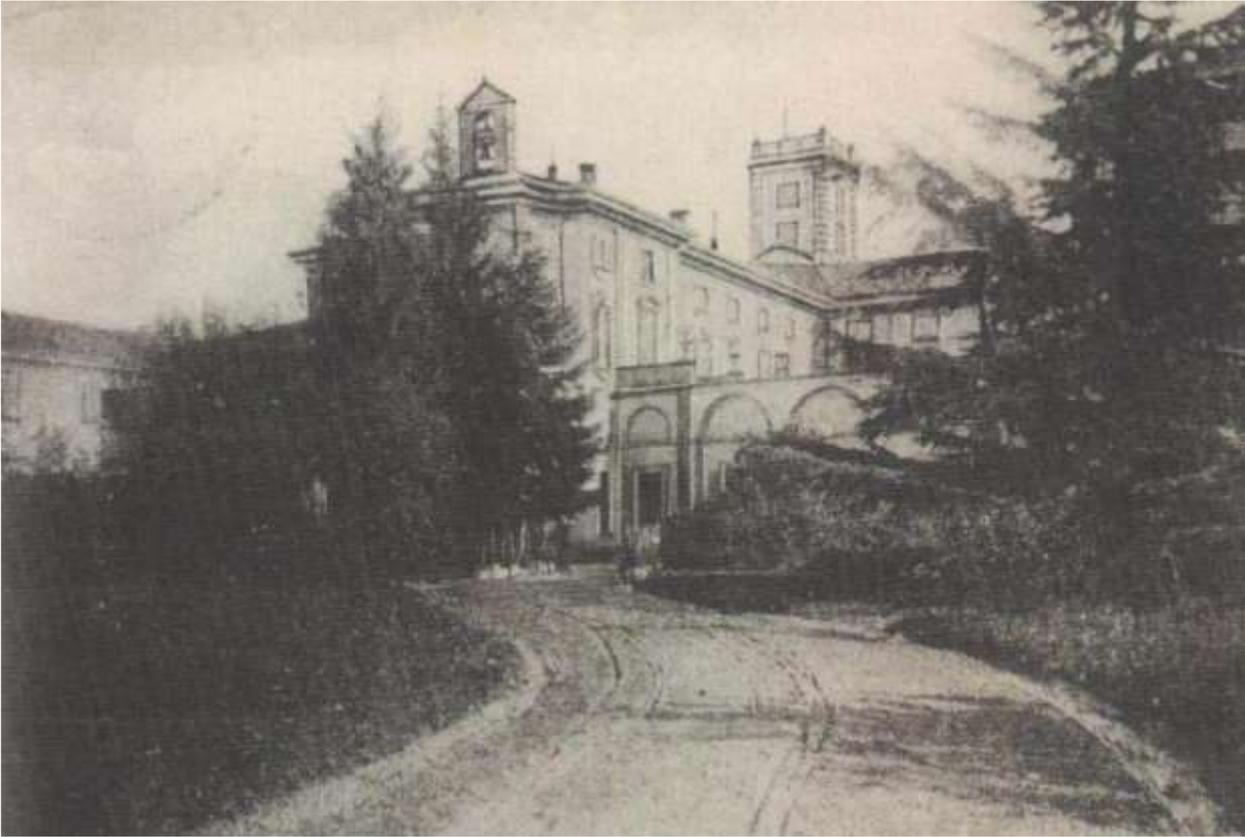
10. Veduta generale del complesso psichiatrico di Mombello



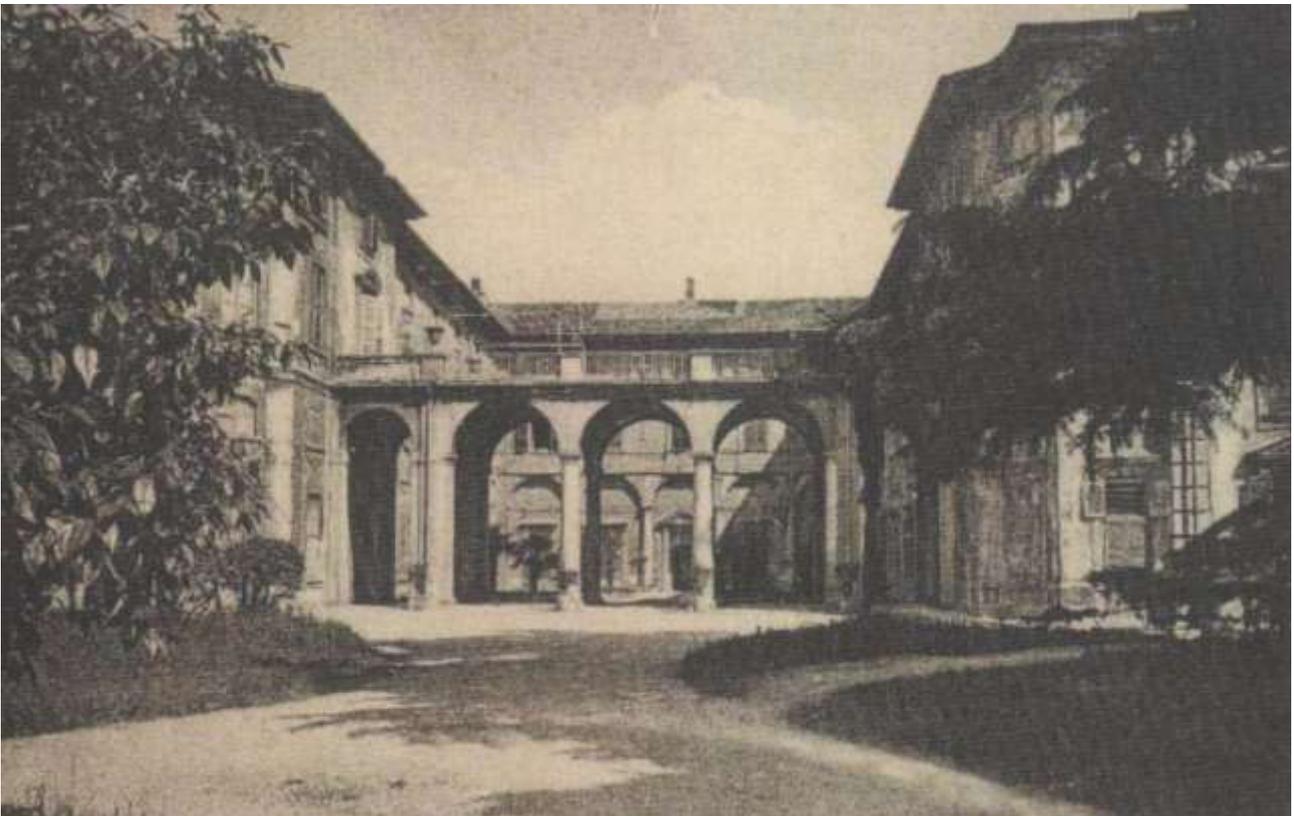
11. Vista della villa Crivelli



12. Planimetria dell'ospedale psichiatrico di Mombello, verso la fine del 1800



13.Vista della villa Crivelli



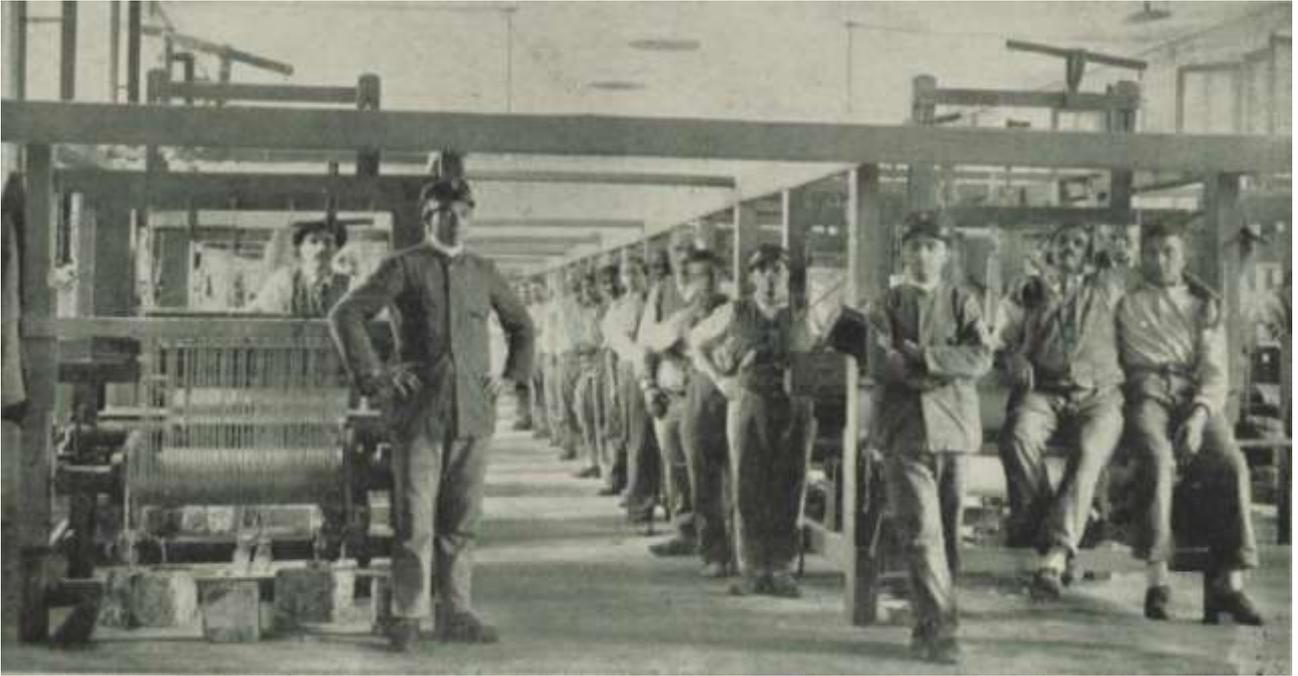
14.Vista del portico della villa Crivelli



15. Vista dell'ingresso principale all'ospedale psichiatrico Antonini



16. Vista del viale interno dell'ospedale psichiatrico Antonini



17.Vista dell'ospedale psichiatrico di Mombello al tempo di Antonini: la tessitoria



### 3) IL PROGETTO ARCHITETTONICO

#### a) Mombello: lo stato di fatto

Il manicomio di Mombello si presenta oggi nel suo complesso in una condizione di forte abbandono e degrado, a tutte le scale e di tutti i tipi, architettonico, sociale, funzionale. L'attuale frammentazione delle proprietà, la presenza di funzioni tra loro discordanti e la mancanza di un progetto unitario che si ponga come vera ipotesi di riqualificazione futura, determina l'odierna decadenza delle strutture storiche del nosocomio.

Nonostante la legge Basaglia del 1978, molte strutture come il Mombello rimasero ancora attive per oltre vent'anni<sup>12</sup>.

Con il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici, il complesso di Mombello diventò oggetto nel 1996 di un piano di superamento e di riconversione delle antiche strutture, che prevedeva la totale dimissione dei pazienti entro due anni, spostando gli stessi in strutture residenziali alternative.

La riorganizzazione della sanità lombarda che determinò la separazione delle aziende ospedaliere da quelle sanitarie, attribuendo alle prime competenze in materia di psichiatria ed alle seconde quelle relative alle disabilità ed agli anziani, ha determinato il passaggio di una parte del complesso all'azienda Ospedaliera Salvini di Garbagnate Milanese, che prevedeva la permanenza degli anziani presenti in apposite RSA. L'allora direttore, lo psichiatra Angelo Barbato, promosse una rete di interventi capace di garantire ai pazienti adeguati livelli di assistenza<sup>13</sup>.

Nel 1999 si concluse la dimissione dei ricoverati, che trovarono ospitalità in 19 comunità protette (appartamenti, villette, case sparse in zone tra Limbiate, Rho, Senago, Cesate e Garbagnate Milanese) dove vivere in condizioni di normalità.

Una parte di essi ritornò in famiglia ed una minoranza (tutti cronici o affetti da gravi handicap e malattie geriatriche) rimase provvisoriamente tra le mura della cittadella manicomiale di Limbiate. Il superamento dell'ospedale si basava sull'intenzione di riconvertire le risorse della psichiatria, non solo quelle professionali ma anche quelle architettoniche e funzionali, a vantaggio di tutto il territorio; al contempo le strutture esterne che ospitavano gli ultimi pazienti dell'ospedale furono integrate nella rete dei servizi.

---

<sup>12</sup> Basaglia F., *Che cos'è la psichiatria?*, Einaudi, Torino, 1963

<sup>13</sup> Barbato A., Mastinu A., *Città, salute mentale, psichiatria*, Unicopli, Milano, 1982

Oggi l'ospedale Antonini è proprietà di più enti ed ospita molteplici attività. Sono presenti diverse comunità autosufficienti, come la comunità "Glicine" o "Roseto", che garantiscono assistenza e visita domiciliare ad ex pazienti.

Tra le altre attività si segnalano: la cooperativa sociale "I sommozzatori della terra", che nel settore florovivaistico si occupa di cooperazione, vendita e reinserimento socio-lavorativo di persone soggette a difficoltà sociale, con disabilità mentale o affette da dipendenze.

Il NOA nucleo antialcolismo, il centro di addestramento cani guida per i non vedenti fondato da Lions italiani nel 1959. L'istituto tecnico agrario Luigi Castiglioni, ubicato nella Villa Crivelli è promotore di attività nel settore cerealicolo, zootecnico, florovivaistico e di manutenzione del verde.

Sono inoltre presenti: Il centro diurno integrato "Karol Woityla", luogo di accoglienza per persone anziane e affette da disabilità sociale, attualmente localizzato nell'ex padiglione Biffi; l'ITC PACLE E. MORANTE; il centro sportivo ex CRAL Antonini; il centro Avis "V. Formentano"; la chiesa con convitto suore, casa del parroco e l'oratorio di San Francesco e infine la caserma dei carabinieri. Una parte delle strutture è di proprietà dell'Azienda Ospedaliera Salvini di Garbagnate Milanese, mentre i restanti edifici appartengono alla provincia di Monza e Brianza.

La frammentazione delle proprietà e le conseguenti difficoltà derivanti dalla gestione combinata da parte delle istituzioni di un complesso di così vasta estensione, nonché la riconversione nel tempo solo di alcune delle strutture, ha causato la mancanza di unitarietà funzionale del complesso ex-manicomiale, determinando la problematica compresenza di attività tra loro differenti all'interno delle antiche mura.

Gli spazi costruiti non interessati da riqualificazione si presentano tuttora in stato di forte abbandono, in disuso, cadenti e soggetti ad incursioni vandaliche.

## **b) Iter progettuale: "il tema della mente"**

*"Genio e follia hanno qualcosa in comune: entrambi vivono in un mondo diverso da quello che esiste per gli altri" (A.Schopenhauer).*

Come istituto psichiatrico, il Mombello si è andato configurando nel tempo come luogo di reclusione e cura della follia, con la giustificazione delle correnti psichiatriche che attuavano la segregazione di ogni comportamento ritenuto anomalo rispetto alle usuali convenzioni sociali, senza distinzioni di causa o provenienza.

Anche nel suo periodo di massimo splendore, quando, sotto la direzione di Antonini si costituiva come una vera macchina organizzativa, il Mombello mantenne intatti i tratti distintivi dell'ospedale manicomiale<sup>14</sup>.

Proprio il tema della mente, riletto in una dimensione più ampia nelle sue diverse declinazioni storiche e attuali, già oggetto di studio non solo della ricerca medica ma anche della cultura letteraria, filosofica ed artistica, diventa ciò che genera il nuovo progetto architettonico di riuso per il complesso, nel tentativo di reinterpretare il concetto di "follia" ed analizzandolo non più come meccanismo mentale inspiegabile, quindi caratteristico di persone "diverse", ma come uno dei molteplici aspetti della percezione e del funzionamento della mente umana<sup>15</sup>.

Il progetto si lega alla sfera mentale, alla psiche ed ai loro legami con il mondo dell'arte e della pittura, ancorando a questa tematica lo sviluppo progettuale del "museo della Villa", vero cuore di tutto l'intervento architettonico<sup>16</sup>.

I complessi manicomiali di oggi trovano evidenti difficoltà nel cercare e trovare nuove destinazioni d'uso compatibili. Molto spesso infatti vengono lottizzati e smembrati in sotto-unità funzionali, o, peggio, restano in condizioni di colpevole abbandono sino al loro stravolgimento totale. Questi manufatti comunque, si configurano come vere occasioni strategiche per il territorio e la città, in quanto vi possono prendere corpo interventi e funzioni che vanno ad influenzare in modo culturalmente innovativo l'intorno immediato, il centro storico e la città intera, contribuendo inoltre alla ridefinizione dell'identità istituzionale e sociale ed attribuendo nuovo ruolo a questi testimoni della memoria.

Le esperienze di riutilizzo portate a termine nei maggiori ospedali psichiatrici italiani sono molto variegata. Coincidendo con la volontà da parte delle istituzioni proprietarie del complesso, sia Provincia, Comune o aziende sanitarie, di prevedere un progetto consono con la storia della struttura e le esigenze della città e della popolazione, è stata occasione, questa, per abbattere l'antico muro di cinta, invalicabile elemento di separazione di un tempo, e poter restituire gli antichi spazi manicomiali alla gente diventando finalmente elemento integrante della città stessa. Gli interventi in questione hanno rivelato una duplice attenzione. In primo luogo nei confronti del manicomio inteso anche come monumento, mediante il suo recupero e restauro, e mediante nuovi interventi riconoscibili e con una propria identità rispetto al testo originario, ed in secondo

---

<sup>14</sup> Antonini G., Ospedale psichiatrico provinciale di Mombello, in "Milano", 4 Aprile 1929

<sup>15</sup> Alessandrini M., Immagini della follia, edizioni Magi, Roma, 2002

<sup>16</sup> Lorandi bedogni -Pietri M., La realtà dell'invisibile. Arte-letteratura-"follia", Einaudi, Torino, 1961

luogo mediante il riutilizzo degli spazi aperti, aree a verde e cortili, in modo particolare l'immenso giardino che conduce all'ingresso del "Museo della Villa" dal fronte Sud-Est.

Lo studio e l'analisi di alcuni casi importanti a portato a definire una serie di interventi-tipo attuati in complessi di indubbio valore storico, che mostrano la varietà tipologica delle operazioni di riuso portate a termine negli antichi manicomi.

L'architetto Gae Aulenti ad esempio, ha elaborato due progetti di recupero funzionale per l'ex O.P. "Osservanza" di Imola e per il complesso Sant'Agostino di Modena. I due progetti mostrano l'intenzione di voler restituire l'antico complesso preesistente alla città inserendo in esso funzioni per la collettività, per la condivisione, e di aggregazione sociale come: una sede universitaria, strutture di ricerca, attività culturali e sociali, nonché terziarie come commercio e artigianato e soprattutto poli espositivi e spazi mostre. Questo "mix funzionale" appare l'ipotesi migliore di un intervento che nella condivisione e nell'aggregazione sociale trova la soluzione migliore per rendere il vasto complesso parte integrante della città.

Nel nostro caso il recupero del complesso manicomiale in chiave museale vede nell'esposizione e nella divulgazione il principale mezzo di promozione e ri-funzionalizzazione degli spazi architettonici e vuole, al pari delle altre esperienze, combattere lo stigma che ancora oggi circonda la malattia mentale, operando una promozione di azione della salute mentale che passa principalmente attraverso l'informazione.

La riappropriazione in chiave museale di quest'area ha molteplici scopi: essa, infatti, non solo vuole aprire alla città e al territorio le porte di un luogo che fu di sofferenza, delegando all'arte il compito di attraversarlo con sue opere ed azioni, ma vuole anche invadere il luogo e la sua inquietante bellezza che oggi ha il potere di scuotere dal profondo l'animo del visitatore dotato di sensibilità.

Il primato dell'arte nel passaggio tra passato e presente in un luogo di rapida ed imminente trasformazione ha l'importante scopo di rivisitare, riflettere e rivivere lo spazio, per non dimenticare come esso sia stato luogo di abominevole sofferenza<sup>17</sup>.

Non cancellarne la memoria è un diritto e un dovere di tutti.

Seguendo questa traiettoria culturale, in Italia queste strutture sono rappresentate principalmente dal "Museo laboratorio della mente" di Roma, dal "Museo della psichiatria" presso l'ospedale San Lazzaro a Reggio Emilia e dal "museo del manicomio" di San Servolo a Venezia.

Il primo è stato inaugurato nel 2000 all'interno dell'ospedale Santa Maria della Pietà di Roma e

---

<sup>17</sup> Andreoli V., Il linguaggio grafico della follia, Bur, Rizzoli, Milano, 2009

ripercorre la storia dell'ospedale dalla sua fondazione alla definitiva chiusura nel 1995, cinque secoli dopo, come ospedale psichiatrico. Si tratta di un itinerario narrativo attraverso le memorie del manicomio per una lettura dell'alterità, delle sue forme, dei suoi linguaggi allo scopo di promuovere la salute mentale. Il percorso di visita è articolato come cartografia storica delle prassi istituzionali e delle pratiche anti-istituzionali, come un doppio e continuo processo dialettico tra le costrizioni spaziali, psicologiche, sociali e la ricostruzione della soggettività dell'internato. Il "Museo della psichiatria", invece, sorge all'interno di un progetto complessivo che ha previsto il recupero dell'intero complesso per destinare la zona a campus universitario, luogo di ricerca e studio e vuole essere un'importante punto di riferimento per la ricerca e la storia della scienza psichiatrica che proprio nella città emiliana ha avuto esponenti ed esperienze di rilievo internazionale come il pittore Antonio Ligabue.

Infine il "Museo del manicomio" di San Servolo, sull'isola lagunare di San Servolo a Venezia è uno dei musei più importanti nel suo genere. Inaugurato nel 2006, tratta il tema della "follia reclusa" e costituisce la tappa più recente di un percorso complessivo per il recupero e la valorizzazione della memoria storica legata all'isola<sup>18</sup>.

Esso si compone di tre parti: terapie, contenzione, laboratorio. In esso si ripercorre la storia della cura dei malati, l'uso della repressione come strumento di contenzione e la ricerca in laboratorio nello studio delle patologie psichiatriche.

Tutti questi progetti si fondano sulla possibilità di introdurre, attraverso installazioni che ripercorrono i temi che hanno caratterizzato la storia dei rispettivi ospedali nel più generale contesto dell'evoluzione delle cure psichiatriche, una narrazione aperta a personali interpretazioni e suggestioni in una più ampia lettura del disagio e delle diversità, cercando **nella condivisione e nell'aggregazione sociale** -garantite dalla funzione espositiva- il miglior modo per reinserire gli antichi spazi manicomiali all'interno della città, fisicamente e mentalmente nell'interiorità degli individui.

### **c) Il museo della Villa**

"L'opera d'arte nasce dalle sofferenze". (Pablo Picasso)

Villa Crivelli giace in posizione strategica rispetto all'intorno. La sua figura domina la piana a valle, un tempo caratterizzata dall'antico ingresso principale posto in asse con la Villa. Il dislivello, dalla quota terrena della villa sino alla quota del parco, è mediato su diversi piani da imponenti terrazze.

---

<sup>18</sup> Galzigna M., Il museo del manicomio di San Servolo: la follia reclusa, Arsenale, Venezia, 2007

La sua antica destinazione d'uso e storica importanza, nonché la sua valenza architettonica, hanno determinato la ridestinazione funzionale ad uso espositivo museale.

La natura storica del complesso del Mombello come antico ospedale psichiatrico, trova nella "mente" il suo tema fondante. Attraverso la definizione di un nuovo progetto d'intervento sono stati, infatti, ripensate le sue strutture ed i suoi spazi inserendolo in una prospettiva di futuro riuso.

Obiettivo non è stato soltanto produrre un'azione rivitalizzatrice ma circoscritta all'area specifica d'intervento; al contrario, ci si è mossi affinché il progetto intero cercasse e trovasse una relazione con tutto il territorio circostante. Il principio che ha guidato il progetto è stato il mantenimento della memoria storica del sito e, contestualmente, la necessità di sottolineare l'intervento nuovo rispetto al testo d'origine.

Il manufatto preesistente ed il nuovo intervento d'architettura coesistono per contrasto, mantenendo entrambi una forte identità, chiaramente distinguibile, ma, al tempo stesso, in sintonia.

Per mantenere viva l'identità storica della struttura, il progetto indaga la tematica della mente umana ed in particolar modo il rapporto tra genio e follia, creatività e dolore, attraverso l'espressione del mezzo artistico, avendo immaginato per un momento l'antico manicomio, non solo come luogo di sofferenza e di cura, ma come un enorme atelier d'arte capace di dar vita ad autentici capolavori. In questa prospettiva giova ricordare ciò che riuscì a compiere un importante artista del secolo scorso: Jean Dubuffet<sup>19</sup>.

Egli fu, infatti, il fondatore della cosiddetta "*Compagnie de l'Art Brut*" a Parigi, basata sulla raccolta di tutte quelle opere artistiche considerate non culturali, ossia eseguite da pittori che non fossero stati "contaminati" dalla cultura, riuscendo a costruire un museo per l'esposizione di questa nuova forma d'arte.

La collezione esposta altro non era che la più grande raccolta di opere artistiche provenienti da ospedali psichiatrici. Tra i vari aspetti dell'imperscrutabile mondo della mente umana, gioca un ruolo fondamentale, in quest'ottica, la creatività. Ovvero la capacità di sviluppare espressioni originali attraverso l'uso e l'elaborazione delle proprie percezioni, memorie, vissuti, ed in particolar modo di analizzare e definire la realtà mediante una nuova variabile: la propria interiorità.

---

<sup>19</sup> Jean Dubuffet, *Asfissiante cultura, Abscondita*, Milano, 2006

Jackson Pollock affermava che la sorgente della pittura è l'inconscio, poiché durante la creazione dell'opera egli non aveva l'esatta sensazione di ciò che stava avvenendo, ma si rendeva conto solo successivamente di ciò che aveva fatto<sup>20</sup>. Anche Marc Chagall alla richiesta di spiegare le proprie opere rispose: "io non le capisco affatto...sono arrangiamenti d'immagini che mi ossessionano"<sup>21</sup>. Spiega il prof. Marco Dallari, ordinario di Pedagogia Generale all'Università degli studi di Trento: *"cercare il rapporto possibile tra l'universo interiore e il mondo (esterno, visibile e condivisibile) dell'arte, non è solamente una delle tante possibilità offerte alla nostra anima per darsi forma e voce, ma la principale, probabilmente l'unica, strada percorribile"*.

Creatività, dunque, ma anche dolore. Sembrano, infatti, poter essere queste le pulsioni emotive più forti che si intrecciano nell'estasi dell'arte.

Sempre Marco Dallari a proposito del dolore: *"Il dolore ci fa sentire estranei all'altro e al mondo. Mentre la felicità sfuma e confonde i confini della nostra corporeità con tutto ciò con cui possiamo entrare in relazione –un luogo, un altro corpo, un pensiero condiviso- il dolore ci mostra l'alterità ineluttabile, della quale non possiamo fare altra esperienza se non quella di una distanza incolmabile"*<sup>22</sup>.

Creatività e sofferenza, godimento e dolore, tormento ed estasi intrecciandosi, divengono la nota ispirativa che ha guidato l'approccio compositivo e la stereometria delle forme, e risultano –nei limiti del nuovo intervento- rintracciabili essenzialmente nella plasticità che caratterizza i nuovi brani architettonici e le nuove realtà spaziali ad essi legate ed in costante dialogo col manufatto d'origine. In alcuni punti specifici del progetto, infatti, emerge un gioco di obliquità, di superfici inclinate, linee e cavità spaziali spezzate, volutamente asimmetriche e in relazione costante tra loro; segno dell'esplicita intenzione d'esprimere un gesto di tensione e un segno velatamente drammatico.

A volo d'uccello, analizzando il complesso del Mombello per mezzo del "Masterplan", la planimetria generale, e nonostante il programma d'intervento si configuri come un progetto unitario nel suo complesso, è possibile suddividere il sito di studio in due parti: quella superiore a Nord-Ovest e quella inferiore a Sud-Est.

Le due parti risultano contraddistinte sul piano funzionale e sul piano territoriale. Le funzioni, infatti, destinate alla cultura e la ricerca –il museo della Villa, gli istituti di ricerca, la biblioteca e la sala congressi- sono ubicate nella parte superiore; le funzioni agricole, come l'orto didattico, ampi

---

<sup>20</sup> Jackson Pollock, *Abscondita*, Milano, 2013

<sup>21</sup> Marc Chagall, *La mia vita*, edizioni SE, Parigi, 1998

<sup>22</sup> Marco Dallari, *L'arte come educazione sentimentale*, Società internazionale arte e cultura, Bologna, 2002

campi destinati alla coltivazione di cibi biologici, un centro di riabilitazione nutrizionale ed un mercato a km zero, sono invece ubicati in quella inferiore.

Sul piano altimetrico le due parti sono caratterizzate da un salto di quota di ben 9 m, che sancisce a livello ideale il limite tra la parte superiore, quella della ricerca, e la parte inferiore, quella più focalizzata sugli studi nutritivi.

Aspetto, quest'ultimo, molto importante sul piano della prevenzione della patologia (qualunque essa sia, soprattutto quella mentale), basata esclusivamente sulla coltivazione e l'alimentazione di cibi biologici. Questa "dicotomia" tra la zona della ricerca e quella agricola, sottolineata dall'andamento naturale del territorio per mezzo dell'importante dislivello, ha reso ancor più urgente la necessità di unificare l'intero progetto.

Sul piano formale –osservando il Masterplan- e' possibile rintracciare in modo chiaro la rete di interconnessioni raffigurate dai percorsi tra i vari padiglioni. Il loro andamento "a spezzate" riprende e conferma lo spirito che ha guidato l'intervento. Un segno forte, visibile, che vuole rafforzare e rendere unitario l'insieme degli edifici d'origine.

Villa Crivelli diventa protagonista della "parte alta" del sito di progetto, la zona destinata alla ricerca e alla cultura. Il parco, l'immenso giardino a verde che accoglie le funzioni legate alla sana nutrizione in chiave terapeutica, e' protagonista, invece, della "parte bassa".

L'intero complesso del Mombello è caratterizzato da un doppio accesso all'area. La quota della Villa relativa alla "parte alta" gode di un accesso proprio, sul lato Nord-Ovest, che immette direttamente verso Villa Crivelli e tutta la parte ad essa circostante.

L'altro accesso riguarda il lato opposto, ovvero il fronte d'ingresso a Sud-Est, dalla quota parco. Si accede all'intera struttura, infatti, attraverso il grande parco verde collocato in posizione antitetica rispetto all'altro ingresso. Nello specifico saranno addirittura tre gli accessi dal lato del parco, tutti e tre disposti sullo stesso lato orizzontale e collegati verso la "facciata d'ingresso sul parco" del nuovo progetto attraverso collegamenti diagonali.

Se ipotizziamo di accedere al complesso dalla "quota parco" saremo accolti dal grande giardino che ci condurrà verso quella che pocanzi abbiamo definito "la facciata d'ingresso" sul parco.

Percorrendo l'asse principale dell'antica disposizione del Cardo e del Decumano di Limbiate, si arriva dinnanzi alla presenza maestosa della Villa Crivelli, da quello che a inizio 800 era stato il giardino di una delle numerose residenze di Napoleone Bonaparte. L'imponente fronte sul parco si suddivide ordinatamente in due momenti all'interno dei quali si registra il primo "episodio architettonico": la rampa belvedere.

La parte centrale della facciata è scavata da tre grandi nicchie dalle quali fuoriescono, a mo' di invito alla contemplazione di tutto ciò che ci circonda, tre grandi sculture del famoso artista francese Jean Dubuffet. Il primo "momento architettonico" e' proprio questo: l' arrivo delle diagonali che tagliano il parco individuando il primo punto di contemplazione dell'arte dell'edificio. Antistanti le sculture dell'artista vi sono apposite sedute fisse, disposte sulla pavimentazione che riprende il medesimo disegno della pavimentazione perimetrale della corte, punto nevralgico d'ingresso del lato opposto.

L'attore principale, che fa da margine di percorrenza tra la parte bassa e la parte alta del dispositivo planimetrico, è pero' la rampa belvedere.

Disposta sulla parte sinistra della grande facciata di accesso dal parco, la rampa risolve, mediante una vera e propria "passeggiata architettonica", l'importante dislivello di 9 metri tra le due parti del Masterplan.

Una volta giunti in cima è possibile entrare nel "ventre segreto" dell'edificio storico ed accedere al percorso espositivo sotterraneo della Villa. I materiali scelti per la rampa sono dichiaratamente moderni per riprendere ed enfatizzare la relazione "Antico-Nuovo". La struttura portante e' interamente in acciaio con rivestimento degli elementi orizzontali in cortèn, il cui colore caldo riprende il colore del bugnato che caratterizza specifici punti del prospetto della Villa.

Sul lato destro della facciata è possibile, invece, accedere all'ingresso convenzionale che conduce al percorso d'esposizione interrato.

Tale percorso sotterraneo ha uno sviluppo perimetrale che riprende ed espande lo spazio preesistente, integrandolo con un nuovo innesto sul lato corto del percorso immediatamente al di sotto della corte d'ingresso della Villa. Gli ambienti del nuovo innesto architettonico sono caratterizzati da una forma intenzionalmente asimmetrica che assume una posizione straniante, deviante quasi, che echeggia lontanamente lo spirito drammatico degli uomini un tempo ricoverati. "L'esposizione sotterranea" costituisce un autentico viaggio esplorativo all'interno dell'organismo storico di Villa Crivelli.

### **c.1) Il ventre segreto dell'edificio**

Lo spazio architettonico qui ristrutturato e riprogettato segue –come accennato in precedenza- un andamento perimetrale che ricalca in qualche modo la volumetria dell'edificio sovrastante. Il "Tunnel architettonico" scavato nella roccia e nella terra, ma già preesistente, si concretizza e si trasforma in un percorso che inizia e finisce nella parte "sottostante" la villa storica.

Il punto d'inizio coincide con il punto d'arrivo garantendo continuità al percorso e costituendo un vero e proprio "anello" capace di collegare tutti gli ambienti del percorso sotterraneo.

L'obiettivo complesso e originale di rivitalizzare gli spazi abbandonati collegandoli tra loro, si traduce in una nuova visione dei percorsi che permette all'osservatore di penetrare l'edificio riutilizzando e valorizzando gli accessi storici agli spazi sotterranei della Villa.

L'origine di quest'idea progettuale nasce sistematicamente da elementi ed ambienti architettonici preesistenti. Non sarebbe stato possibile, infatti, ricavare questo "sentiero silenzioso" nelle viscere del manufatto antico, se non vi fossero stati elementi peculiari e i resti di quella che, una volta, era stata l'antica planimetria dell'organismo. O parte di essa.

L'intervento prende le mosse, quindi, dalla particolare e caratteristica, preesistente articolazione degli spazi antichi, di planimetrie del tempo che fu', per così dire.

Se analizziamo l'ingresso partendo dall'area dominata dalla rampa belvedere, una volta varcata l'entrata, ci si ritrova in uno spazio che cerca il più possibile di preservare l'esistente, la memoria storica, aggiungendo, dove possibile, spazi calibrati e servizi, indispensabili per assolvere all'idea ispiratrice.

Una volta dentro, dunque, si è accolti subito dall'ascensore, che, rappresenta, per così dire, il collegamento verticale "meccanico" e nascosto nella zona d'ingresso al museo interrato. In contrapposizione, quasi, alla rampa esterna che si caratterizza per essere percorsa fisicamente dal visitatore. Una volta superato il famoso salto di quota, è possibile percorrere gli ambienti della preesistenza, opportunamente ristrutturati ed adibiti anch'essi a percorso museale. Accedendo dal parco, questa parte del percorso rappresenta "l'inizio", il punto di partenza dell'"attraversamento" interrato che si articola in modo perimetrale secondo il continuum del percorso "ad anello".

Il percorso museale sotterraneo rappresenta l'istanza, pienamente soddisfatta, di creare un accesso "altro", di penetrare l'organismo –provenendo dal grande parco verde, dalla "parte bassa" del Masterplan- nella sua parte più interna, cercando di creare un collegamento organico all'edificio, in grado al tempo stesso di valorizzare e mettere in luce la memoria storica, la stratificazione di ambienti che hanno contribuito, oggi, forse, più di ieri, a restituire questo importante edificio al suo antico splendore.

## c.2) La corte

Il percorso d'accesso dalla quota corte -dal lato Nord-Ovest del complesso- conduce all'entrata principale della Villa. Varcato il porticato d'ingresso si giunge al "secondo episodio architettonico" del progetto: la corte del museo. Interamente riprogettata, la corte di Villa Crivelli è caratterizzata da tre file di sedute –elementi rettangolari e parallelepipedi a mo' di gradonate- disposte sui quattro lati perimetrali dell'area. Il loro rivestimento è in listelli di tek, come anche tutto il vuoto centrale adibito a spazio polifunzionale per concerti, conferenze estive ed installazioni artistiche temporanee. Una volta oltrepassati i gradini e giunti nel cuore della corte, spiccano alla vista del visitatore tre elementi vitrei, di forma mineraloide e semi rivestiti di cortèn.

Sono i lucernari che hanno il compito di veicolare l'illuminazione naturale negli ambienti della parte espositiva sottostante. L'ubicazione in posizione asimmetrica della porta d'ingresso trasparente –costituita dalla compenetrazione di due elementi geometrici di forma parallelepipeda, il setto verticale e quello orizzontale che diventa pensilina- impone una fruizione dinamica dello spazio progettato: il percorso verso l'entrata del museo di Villa Crivelli, infatti, segue una linea in diagonale.

I lucernari traslucidi innescano quello che poc'anzi veniva definito "secondo episodio architettonico". Progettati principalmente per motivi funzionali, diventano l'espansione verticale degli ambienti sottostanti, la loro dilatazione verso l'alto, echeggiando metaforicamente lo spirito del paziente e il suo desiderio di fuga dalla sofferenza per cercare inconsapevolmente rifugio verso il cielo.

Il "sotto" irrompe nel "sopra" cercando e stabilendo un dialogo tra lo spazio sottostante e quello sovrastante. "Il continuum" tra l'ambiente architettonico interrato e lo spazio all'aperto trova nel gesto plastico del lucernario l'elemento di raccordo tra i due ambienti modellati. Le forme taglienti dei lucernari semitrasparenti contrastano con le forme scatolari e pure della preesistenza, vivificando il rapporto tra il "vecchio" ed il "nuovo".

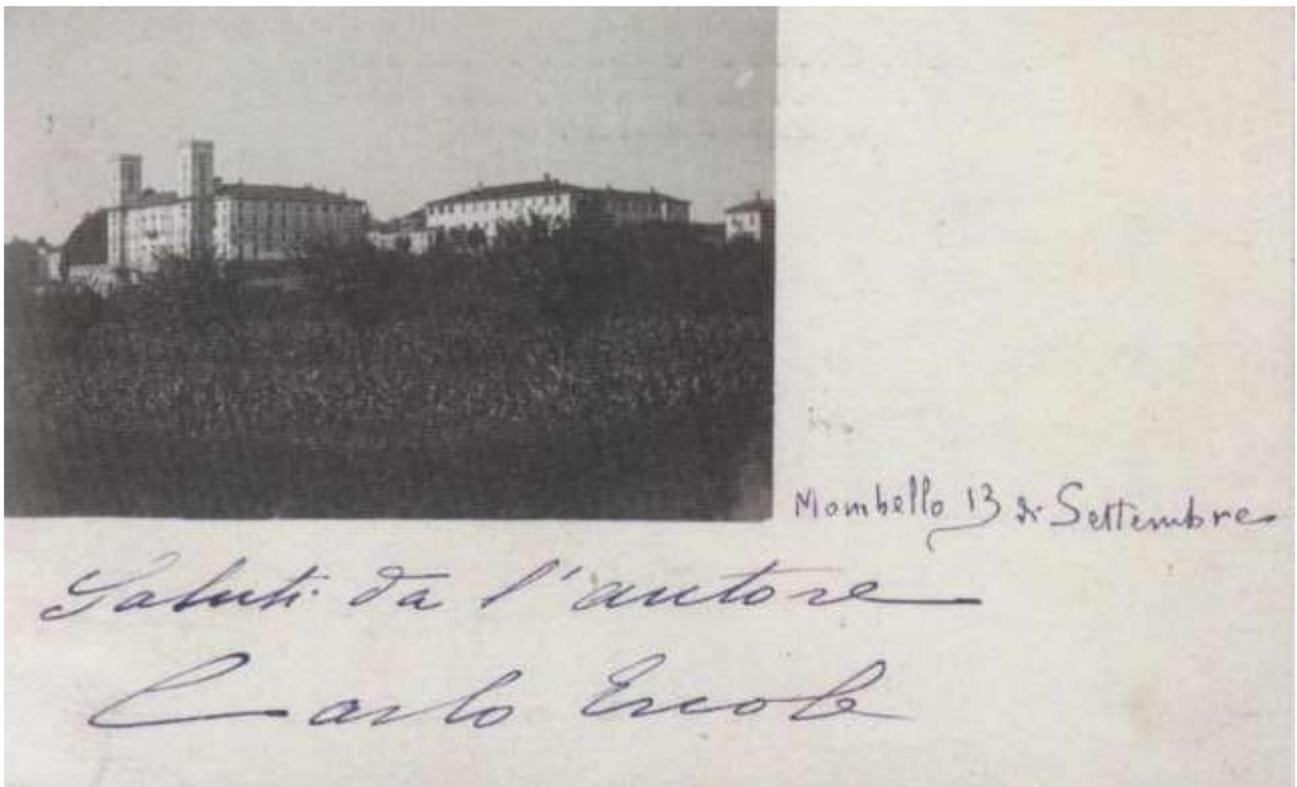
Tutto lo spazio della corte risulta de-staticizzato, non soltanto per via della posizione decentrata della porta d'accesso al Museo, ma anche grazie ai percorsi perimetrali, che impongono, anch'essi, una fruizione laterale e dinamica dell'ambiente.

La corte risulta architettonicamente trasfigurata, pronta per una nuova vita, e trova nella sagome trasparenti dei lucernari le sue sentinelle, i custodi della soglia d'accesso che accolgono ed orientano il visitatore nelle stanze storiche del museo.

Il recupero della Villa e la sua ridestinazione a funzione espositiva prevede l'articolazione dell'esposizione secondo l'impianto planimetrico storico con percorso perimetrale ad "U". Lungo le tre braccia dell'edificio si alternano esposizioni permanenti relative agli utensili storici e agli strumenti di contenzione; mostre fotografiche storiche e contemporanee; allestimenti d'arte temporanei e permanenti e mostre d'arte contemporanea.

Gli spazi di servizio come caffetteria, cucina, bookshop ecc. utilizzano le suddivisioni spaziali preesistenti.

IMMAGINI



1. Vista della villa Crivelli inizi '900



2. Vista della villa Crivelli e del complesso delle lavanderie inizi '90



. Vista della Villa Crivelli, inizi 1900



. Vista della Dispensa



3.Vista delle lavanderie



4.Vista del padiglione Gonzales



5.Vista della Direzione



6.Vista del padiglione Osservazione donne



7.Vista degli ambulatori polispecialistici



8. Padiglione Biffi



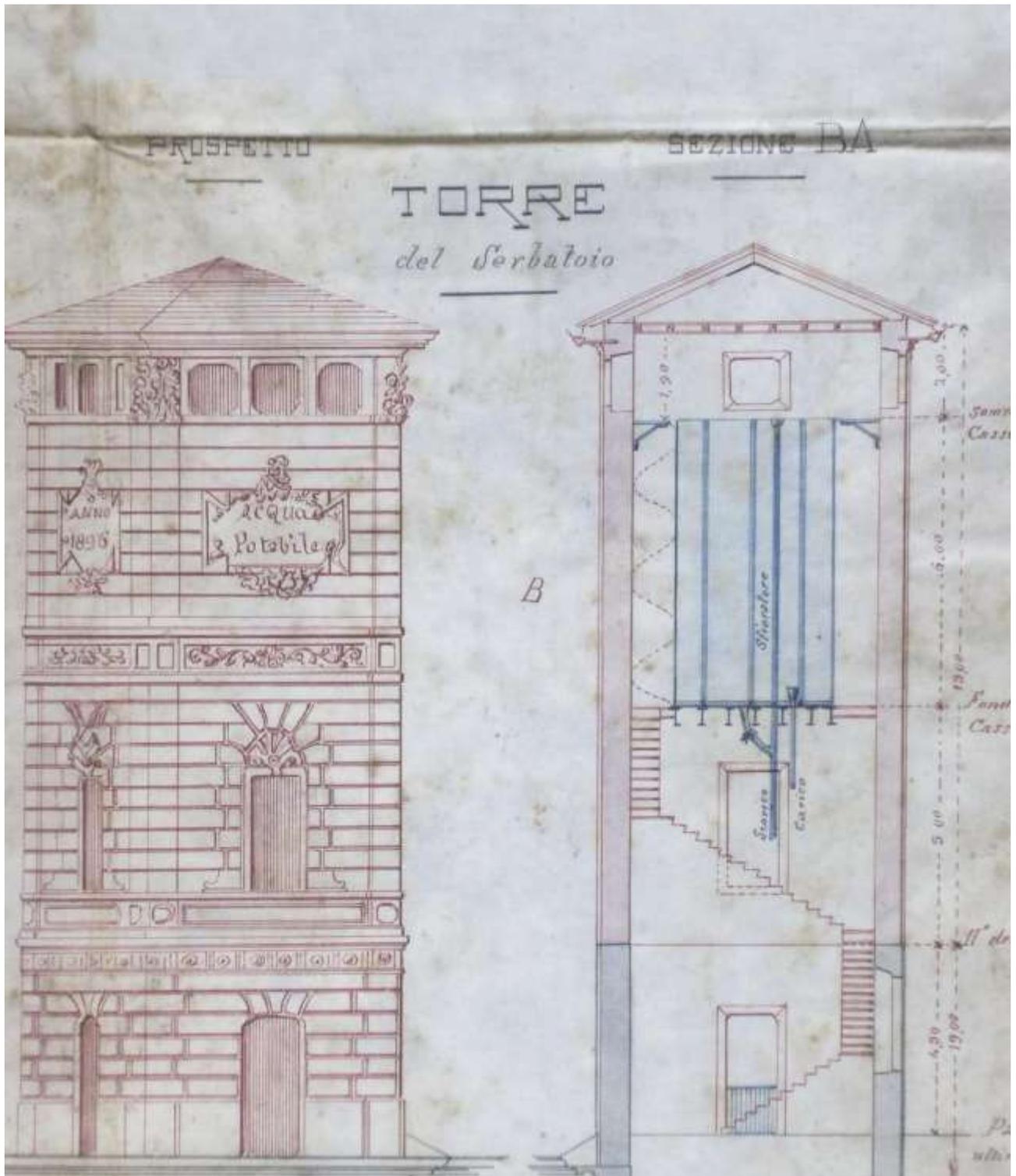
9. Vista delle lavanderie



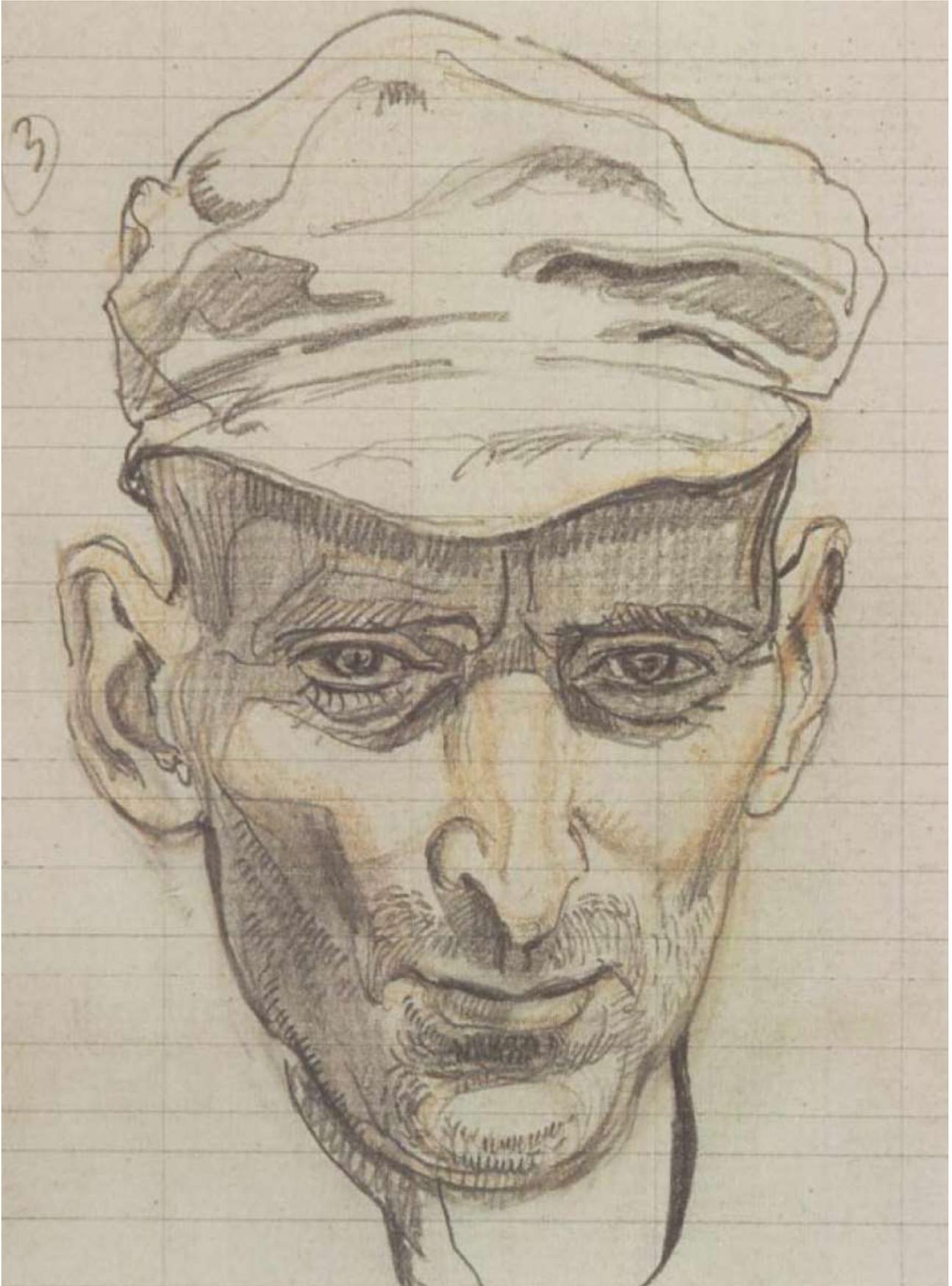
9. Vista dell'edificio destinato a Guardaroba



10. Vista dell'antico complesso delle lavanderie e dei binari che permettevano il trasporto della biancheria (1890)



11. Impianto dei servizi di acqua potabile, lavanderia e luce elettrica nel manicomio di Mombello del 1 maggio 1896. Progetto della torre contenente il cassone principale, che venne collocato in una delle torrette della villa, che venne sovralzata e finita in forme simili al progetto.



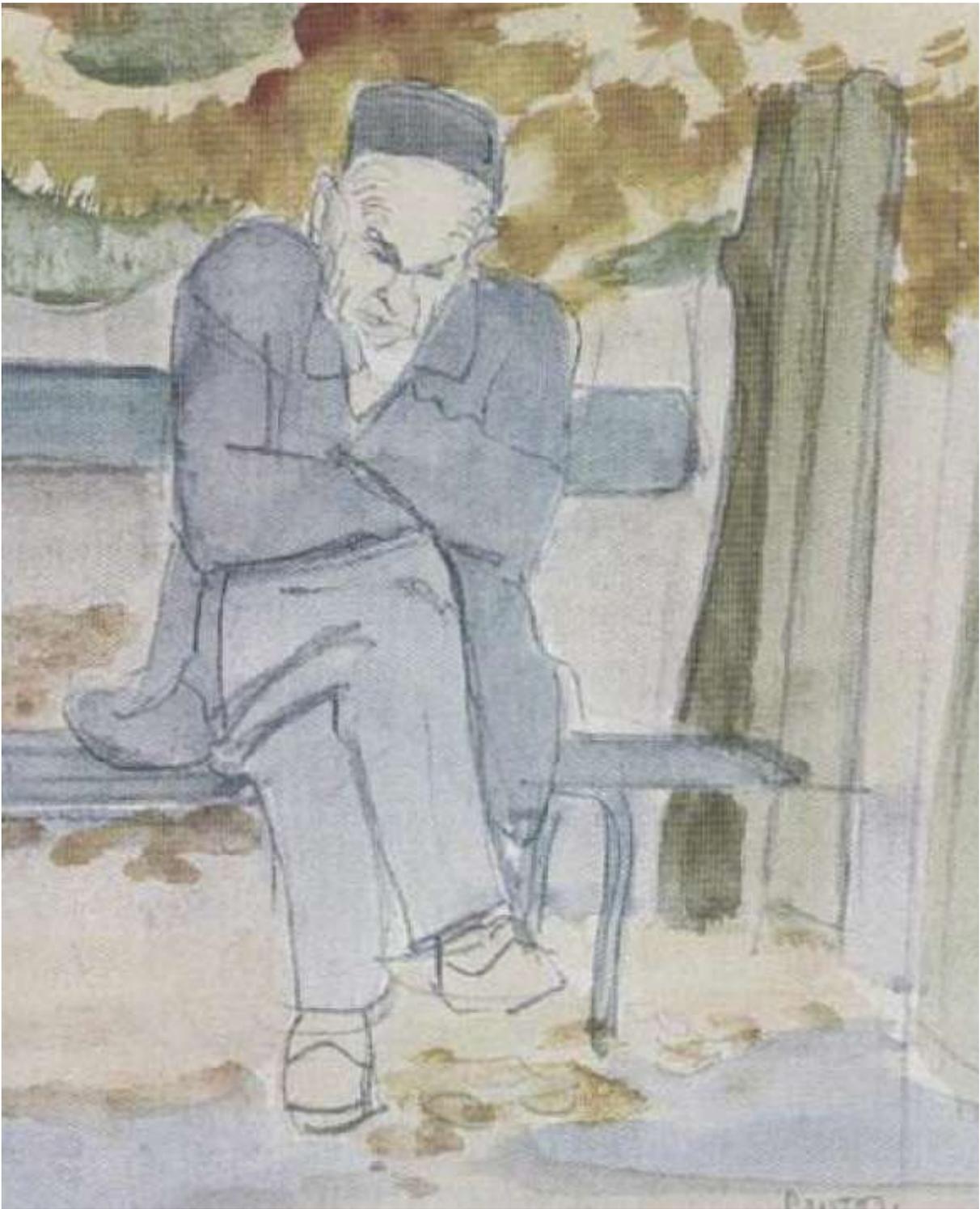
12.G. Sandri (autoritratto 1938-49)



13.G. Sandri, 1945-49



14.G. Sandri, 1932-39



15.G. Sandri, 1938



16. G. Sandri 1938-49



## **INDICE TAVOLE DI PROGETTO**

Tavola 1: Inquadramento territoriale; sca 1/10000

Tavola 2: Villa Pusterla-Crivelli: la storia

Tavola 3: Masterplan del progetto; scala 1/2000

Tavola 4: Villa Pusterla-Crivelli, pianta piano terra e prospetto sud; scala 1/200

Tavola 5: Villa Pusterla-Crivelli, pianta piano interrato e sezione longitudinale; scala 1/200

Tavola 6: Villa Pusterla-Crivelli: pianta della corte; scala 1/100

Tavola 6b: Villa Pusterla-Crivelli: sezioni longitudinale e trasversale; scala 1/100



## **BIBLIOGRAFIA TEMATICA**

### **PROGETTAZIONE DEGLI INTERNI**

- A.A.V.V., Gio Ponti, Editoriale Domus, Milano, 2008;
- A.A.V.V., Vittoriano Viganò: una ricerca e un segno in architettura, Electa, Milano, 1994;
- Beltramini G., Forster K.W., Marini P. (a cura di), Carlo Scarpa. Mostre e musei: 1944-1976. Case e paesaggi: 1972-1978, Electa, Milano, 2006;
- Bucci F., Irace F. (a cura di), Zero Gravity. Franco Albini. Costruire la modernità, Electa, Milano, 2006;
- Dal Co F.(a cura di), Carlo Scarpa: opera completa, G. Mazzariol, Electa, Milano, 2003;
- De Carli C., Architettura. Spazio primario, Hoepli, Milano, 1982;
- Irace F., Gio Ponti: la casa all'italiana, Electa, Milano, 1998;
- Miotto L., Carlo Scarpa. I musei, Marsilio, Venezia, 2006;
- Ottolini G., Carlo De Carli e lo spazio primario, Laterza, Roma, 1997;
- Ottolini G., Forma e significato in architettura, Laterza, Roma, 1996;
- Praz M., La filosofia dell'arredamento: i mutamenti del gusto della decorazione interna attraverso i secoli dall'antica Roma ai nostri tempi, Longanesi, Milano, 1981;
- Viganò V., A come architettura, Electa, Milano, 1992.

### **STORIA DELL'ARTE**

- Dallari Marco, L'arte come educazione sentimentale, Arte editore, Bologna, 2002;
- Jackson Pollock, traduzione L.Malaguti, edizioni Abscondita, Milano, 2013;
- Chagall Marc, La mia vita, traduzione M.Mauri, edizioni SE, Parigi, 1998.

### **CONSERVAZIONE DEL COSTRUITO**

- A.A.V.V., Dossier: il futuro degli ospedali psichiatrici in Italia, Ananke n 54, 2008;
- Boriani M., progettare per il costruito, città Studi, Milano, 2008;
- Boriani M., La sfida del moderno.Tra conservazione e innovazione, Ed.Unicopli, 2003;
- Dezzi Bardeschi M., Il restauro: punto e da capo, Franco Angeli Edizioni, Milano, 1991;
- Dezzi Bardeschi M., Restauro: due punti e da capo, ed. Franco Angeli, Milano, 2004;

- Torsello P., Restauro Architettonico. Teorie, immagini, ed. F. Angeli, Milano, 1984;
- Torsello P., Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto, Venezia, Marsilio, 2005.

## **LIMBIATE, MOMBELLO**

- A.A.V.V., Limbiate si racconta, Comune di Limbiate, 1999;
- Breda A.M., Villa Pusterla Carcano Arconati Crivelli a Mombello, Ed. Milano Associazione speleologica cavità artificiali, Milano, 2010;
- Cantalupi A., Il manicomio provinciale di Milano situato a Mombello, Tipografia L.Roux & Co., Torino, 1890;
- Castelletti A., Elli G., Progetto di conservazione e riuso dell'ex lavanderia dell'O.P.P.G.; Antonini di Mombello in Limbiate, tesi di laurea, relatore Boriani M., Milano, 2006/2007;
- Cazzani A., Giambruno M., Parco regionale delle Groane, Regione Lombardia, Milano 1998;
- Cazzani E., Limbiate: una chiesa e la sua gente, Parrocchia di Limbiate, Limbiate, 1985;
- Cazzani E., Luci e ombre nell'ospedale psichiatrico provinciale di Milano, Varese, 1952;
- Crespi L., Limbiate: le porte della città, libreria Clup, Milano, 2003;
- Masia L., Limbiate: storia di un territorio e della sua gente, Silvana Editoriale, Milano, 2010.

## **LA MENTE E LA FOLLIA**

- Andreoli V., Il linguaggio grafico della follia, Bur Rizzoli, Milano, 2009;
- Antonini G., La vita di un manicomio moderno, Officina bergamasca d'arti grafiche, Bergamo, 1911;
- Antonini G., Ospedale psichiatrico provinciale di Mombello, in "Milano", 4 Aprile 1929;
- Antonini G., Sul tipo edilizio del manicomio, Tipografia Eredi Botta, Torino, 1906;
- Basaglia F., Che cos'è la psichiatria?, Einaudi, Torino, 1963;
- Basaglia F., L'istituzione negata, Einaudi, Torino, 1968;
- Foucault M., Storia della follia nell'età classica, Rizzoli, Milano, 1979;
- Moraglio M., Costruire il manicomio, Milano, Unicopli, 2002.